

# Il Piano Yinon e quello di Bernard Lewis per la Grande Israele

Pag 2 - Special Committee on Palestine

Pag 4 - Prefazione alla traduzione di Oded Yinon "Una strategia per Israele negli anni Ottanta" di Israel Shahak

Pag 4 - Oded Yinon "Una strategia per Israele negli anni Ottanta"

Pag 16 - Conclusioni alla traduzione di Oded Yinon "Una strategia per Israele negli anni Ottanta" di Israel Shahak

Pag 18 - Nota dell'editore di Khalil Nakhleh

Pag 20 - Prospettive storiche e strategiche del Medio Oriente che cambia

Pag 25 - La strategia psicopatica israeliana per la Conquista del Medio Oriente

Pag 43 - Dal piano Yinon allo schema Yaalon

Pag 47 - Lo schema "Grande Israele": Ricetta anglo-sionista per l'Armageddon

Pag 48 - Il Medio Oriente e la terza guerra mondiale prevista da Aloise Irlmair

Pag 52 - Il nuovo piano di Bernard Lewis spartirà il Medio Oriente

Pag 59 - L'assassinio del leader di Hezbollah è l'inizio del Progetto della "Grande Israele"

## **Allegati**

The Arc of Crisis in the MENA Region

The 1956 Sinai Campaign Viewed From Asia: Selections From Moshe Sharett's Diaries

Rethinking the Middle East

L'espulsione dei palestinesi: non è un'idea nuova e non si tratta solo di Meir Kahane.

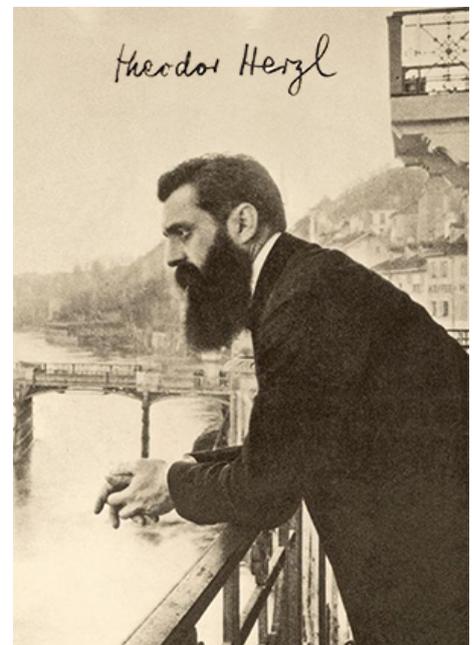
Meir Kahane & The Extremist Kahanist Movement





Il rabbino Yakov Leybovich Fischmann (a sx), membro dell'Agenzia ebraica per la Palestina, dichiarò nella sua testimonianza alla Commissione speciale d'inchiesta delle Nazioni Unite il 9 luglio 1947: «La Terra Promessa si estende dal fiume d'Egitto fino all'Eufrate, include parti della Siria e del Libano.» delineando così i confini del 'grande Israele', obiettivo ultimo del sionismo.

L'Israele di Theodore Herzl, nel 1904 il fondatore del sionismo, affermò che l'area dello Stato ebraico si estende: «Dal fiume d'Egitto all'Eufrate.»



Deuteronomio – 1: 5-8

*Oltre il Giordano, nella terra di Moab, Mosè cominciò a spiegare questa legge: «Il Signore, nostro Dio, ci ha parlato sull'Oreb e ci ha detto:*

*Avete dimorato abbastanza su questa montagna; voltatevi, levate l'accampamento e dirigetevi verso le montagne degli Amorrei e verso tutte le regioni vicine: l'Araba, le montagne, la Sefela, il Negheb, la costa del mare, che è la terra dei Cananei e del Libano, fino al grande fiume, il fiume Eufrate. Ecco, io ho posto davanti a voi la terra. Entrate e prendete possesso della terra che il Signore aveva giurato ai vostri padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, di dar loro e alla loro stirpe dopo di loro.»*

## **Prefazione alla traduzione di Odded Yinon “Una strategia per Israele negli anni Ottanta” di Israel Shahak - 13 giugno 1982 - 285)**

Il seguente saggio rappresenta, a mio parere, il piano preciso e dettagliato dell'attuale regime sionista di Sharon ed Eitan per il Medio Oriente, che è basata sulla divisione di tutta l'area in piccoli stati, e sulla dissoluzione di tutti gli Stati arabi esistenti. Vorrei commentare l'aspetto militare di questo piano in una nota conclusiva. Qui voglio richiamare l'attenzione dei lettori a diversi punti importanti:

1. L'idea che tutti gli Stati arabi dovrebbero essere suddivisi, da Israele, in piccole unità, si verifica di nuovo e di nuovo nel pensiero strategico israeliano. Ad esempio, Ze'ev Schiff (a dx), il corrispondente militare di Ha'aretz e probabilmente il più esperto in Israele, su questo argomento, scrive circa la cosa migliore che può accadere per gli interessi israeliani in Iraq: La dissoluzione dell'Iraq in uno stato sciita, uno stato sunnita e la separazione della parte kurda. In realtà, questo aspetto del piano è molto vecchio.



2. Il forte legame con il pensiero neo-conservatore negli Stati Uniti è molto prominente, soprattutto nelle note dell'autore. Ma, mentre a parole, l'idea fa riferimento alla difesa dell'Occidente dal potere sovietico, il vero scopo del suo autore, e dell'attuale establishment israeliano è chiaro: trasformare Israele in una potenza Imperiale mondiale. In altre parole, l'obiettivo di Sharon è di ingannare gli americani dopo aver ingannato tutti gli altri.

3. È ovvio che molti dei dati pertinenti, sia nelle note che nel testo, sono stati alterati od omessi, come ad esempio l'aiuto finanziario degli Stati Uniti a Israele. Gran parte di esso è pura fantasia. Ma il piano non deve essere considerato non influente, o non capace di realizzazione in un breve periodo. Il piano segue fedelmente le idee della geopolitica tedesca del 1890-1933, che sono state completamente inghiottite da Hitler e dal movimento nazista, determinando i loro obiettivi per l'Europa orientale. Quegli obiettivi, in particolare la divisione degli stati esistenti, sono stati effettuati nel 1939 - 1941 e solo un'alleanza su scala globale ha impedito il loro consolidamento per un periodo di tempo.

**Oded Yinon "Una strategia per Israele negli anni Ottanta" 286)**  
*Pubblicato dall'Associazione Laureati arabo-americana, tradotto dall'ebraico in inglese da Israel Shahak*

1 All'inizio degli anni ottanta lo Stato di Israele ha bisogno di una nuova prospettiva per il suo posto, i suoi scopi e gli obiettivi nazionali, in patria e

all'estero. Questa esigenza è diventata ancora più importante a causa di una serie di processi centrali che il paese, la regione e il mondo stanno attraversando. Oggi viviamo le fasi iniziali di una nuova epoca della storia umana, che non è del tutto simile a quella precedente, e le sue caratteristiche sono totalmente diverse da quello che abbiamo finora conosciuto. Ecco perché, da un lato abbiamo bisogno di una comprensione dei processi centrali che caratterizzano questa epoca storica e dall'altro lato abbiamo bisogno di una visione del mondo e di una strategia operativa conforme alle nuove condizioni. L'esistenza, la prosperità e la stabilità dello Stato ebraico dipenderanno dalla sua capacità di adottare un nuovo quadro di riferimento per i suoi affari interni ed esteri.

2 Questa epoca è caratterizzata da numerosi tratti che possiamo già diagnosticare, e che simboleggiano una vera e propria rivoluzione nel nostro stile di vita attuale. Il processo dominante è la rottura della prospettiva umanista razionalista considerata la pietra angolare di supporto alla vita e alle conquiste della civiltà occidentale a partire dal Rinascimento. Le opinioni politiche, sociali ed economiche emanate da questo fondamento si basavano su diverse verità che stanno attualmente scomparendo, per esempio, l'idea che l'uomo come individuo è il centro dell'universo e di tutto ciò che esiste al fine di realizzare i suoi bisogni materiali di base. Questa posizione viene invalidata nel presente, quando è diventato chiaro che la quantità delle risorse nel cosmo non soddisfa i requisiti dell'uomo, i suoi bisogni economici o i suoi vincoli demografici. In un mondo in cui ci sono quattro miliardi di esseri umani e le risorse economiche ed energetiche non crescono in proporzione per soddisfare le necessità degli uomini, non è realistico aspettarsi di soddisfare il requisito principale della società occidentale, cioè, il desiderio e l'aspirazione per un consumo illimitato. Il punto di vista che l'etica non abbia alcun ruolo nel determinare la direzione dell'Uomo, ma invece l'abbiano i suoi bisogni materiali sta diventando prevalente oggi, mentre viviamo in un mondo in cui quasi tutti i valori stanno scomparendo. Stiamo perdendo la capacità di valutare le cose più semplici, soprattutto se riguardano la semplice questione di ciò che è bene e ciò che è male.

3 La visione delle aspirazioni illimitate dell'uomo e delle sue abilità si restringe di fronte ai tristi fatti della vita, quando assistiamo alla disgregazione dell'ordine nel mondo che ci circonda. La visione che promette la libertà al genere umano sembra assurda alla luce del triste fatto che tre quarti del genere umano vive sotto regimi totalitari. I punti di vista riguardanti l'uguaglianza e la giustizia sociale sono stati trasformati dal socialismo e soprattutto dal comunismo in uno zimbello. Non vi è alcun argomento a supporto della verità di queste due idee, ma è chiaro che non sono state messe in pratica correttamente e che la maggior parte del genere umano ha perso la libertà e la possibilità di vivere nell'uguaglianza e nella giustizia. In questo mondo nucleare in cui ancora viviamo in relativa pace da

30 anni, il concetto di pace e convivenza tra le nazioni non ha significato quando una superpotenza come l'URSS detiene una tale dottrina militare e politica: indi per cui, non sia solo possibile una guerra nucleare, ma necessaria per conseguire l'estinzione del marxismo, e che sia possibile sopravvivere dopo, per non parlare del fatto che si possa essere vittoriosi.

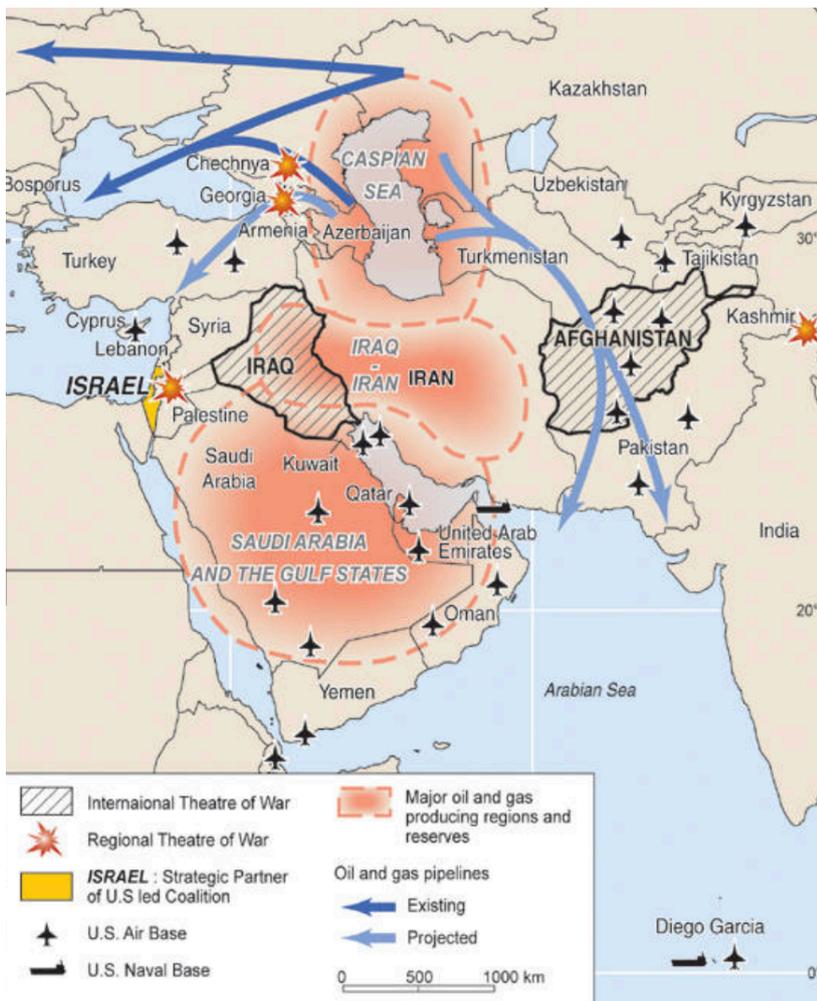
4 I concetti fondamentali della società umana, soprattutto quelli d'Occidente, stanno subendo un cambiamento a causa di trasformazioni politiche, militari ed economiche. Così, la potenza nucleare e convenzionale dell'URSS ha trasformato l'epoca che si è appena conclusa in un'ultima tregua prima della grande saga che sarà demolire gran parte del nostro mondo in una guerra globale multidimensionale,

*Un classico attacco in una guerra multidimensionale è il Distributed Denial of Service. Un DDoS si serve di un gran numero di dispositivi compromessi per indirizzare una valanga di traffico verso un sito bersaglio, finendo per esaurire le risorse del server, che a quel punto non è più in grado di soddisfare le richieste degli utenti legittimi.*



rispetto a cui le guerre del mondo passato sembreranno un gioco da ragazzi. Il potere del nucleare e delle armi convenzionali, la loro quantità, la loro precisione e la loro qualità rivolteranno la maggior parte del nostro mondo a testa in giù nel giro di pochi anni, e noi, in Israele, dobbiamo allinearci in modo da poter affrontare questa trasformazione. Che è, poi, la principale minaccia per la nostra esistenza e per quella del mondo occidentale. La guerra per le risorse del mondo, il monopolio arabo sul petrolio (sotto), e la necessità dell'Occidente di importare la maggior parte delle materie prime dal terzo mondo, stanno trasformando la realtà che conosciamo, dato che uno dei principali obiettivi dell'URSS è quello di sconfiggere l'Occidente per ottenere il controllo sulle gigantesche risorse del Golfo Persico e della parte meridionale dell'Africa, in cui la maggior parte dei minerali mondiali sono situati. Possiamo immaginare le dimensioni del confronto globale, che si dovrà affrontare in futuro.

5 La dottrina Gorshkov richiede il controllo sovietico degli oceani e delle zone ricche di minerali del Terzo Mondo. Insieme all'attuale dottrina nucleare



sovietica che sostiene che sia possibile gestire, vincere e sopravvivere ad una guerra nucleare, nel corso della quale l'Occidente potrebbe benissimo essere distrutto ed i suoi abitanti fatti schiavi al servizio del marxismo-leninismo; sono il principale pericolo per la pace nel mondo e per la nostra stessa esistenza. Dal 1967, i sovietici hanno trasformato l'aforisma di Clausewitz in "La guerra è la continuazione della politica con mezzi nucleari", e ne hanno fatto il motto che guida tutte le loro politiche. Già oggi sono occupati ad effettuare i loro obiettivi nella nostra regione e in

tutto il mondo, e la necessità di affrontarli diventa l'elemento centrale nella politica di sicurezza del nostro paese e, naturalmente, in quella del resto del mondo libero. Questa è la nostra grande priorità di politica estera.

6 Il mondo arabo musulmano, quindi, non è il principale problema strategico che dovremo affrontare negli anni Ottanta, nonostante il fatto che esso eserciti la principale minaccia contro Israele, a causa della sua crescente potenza militare. Questo mondo, con le sue minoranze etniche, le fazioni e le crisi interne, che è sorprendentemente autodistruttivo, come possiamo vedere in Libano, nell'Iran non arabo e ora anche in Siria, è incapace di affrontare con successo i problemi fondamentali e quindi non costituisce una minaccia reale per lo Stato di Israele, nel lungo periodo, ma solo nel breve periodo in cui il suo potere militare immediato è di grande importanza. Nel lungo periodo, questo mondo non sarà in grado di esistere nel suo quadro presente nelle zone intorno a noi, senza dover passare per veri cambiamenti rivoluzionari. Il mondo arabo musulmano è costruito come una casa temporanea, fatta di carte messe insieme da Francia e Gran Bretagna negli anni venti, senza che i desideri dei suoi abitanti venissero presi in considerazione. E' stato arbitrariamente diviso in 19 stati, tutti composti da combinazioni di gruppi etnici e minoranze ostili gli uni agli altri, in modo che

ogni stato arabo musulmano al giorno d'oggi deve affrontare la distruzione etnica sociale al suo interno, e in alcuni una guerra civile è già in corso. La maggior parte degli arabi, 118 milioni su 170, vivono in Africa, soprattutto in Egitto, oggi 45 milioni.

7 A parte l'Egitto, tutti gli stati del Maghreb sono costituiti da un misto di arabi e berberi non arabi. In Algeria vi è già una guerra civile tra le due etnie nel paese, che infuria nelle montagna di Kabile. Marocco e Algeria sono in guerra tra loro per il Sahara spagnolo, oltre alle lotte interne in ciascuno di essi. L'Islam militante mette in pericolo l'integrità della Tunisia e Gheddafi organizza guerre che sono distruttive dal punto di vista arabo, per un paese scarsamente popolato e che non potrà diventare una nazione potente. È per questo che in passato egli tentò l'unificazione con gli stati che sono più genuini, come l'Egitto e la Siria. Il Sudan, lo Stato più lacerato del mondo musulmano arabo di oggi è costruito su quattro gruppi ostili gli uni agli altri, una minoranza araba sunnita che governa la maggioranza degli africani non arabi, pagani e cristiani. In Egitto c'è una maggioranza musulmana sunnita di fronte a una grande minoranza di cristiani che è dominante nell'Alto Egitto, circa 7 milioni. Anche Sadat, nel suo intervento dell'8 maggio, espresse il timore che possano aspirare ad un loro proprio stato, qualcosa come un secondo Libano cristiano in Egitto.

8 Tutti gli Stati arabi a est di Israele sono lacerati, spezzati e crivellati da conflitti interiori ancor più di quelli del Maghreb. La Siria fondamentalemente non differisce dal Libano salvo che per il forte regime militare che la governa. Ma la vera e propria guerra civile che si svolge attualmente tra la maggioranza sunnita e la minoranza sciita alawita, un mero 12% della popolazione, che però domina il paese, testimonia la gravità del problema nazionale.

9 L'Iraq non è diverso nella sostanza dai suoi vicini, anche se la sua maggioranza è sciita e la minoranza sunnita è quella dominante. Il sessantacinque per cento della popolazione non ha voce in politica, dove una élite di 20 per cento detiene il potere. Inoltre c'è una grande minoranza curda nel nord del paese, e se non fosse per la forza del regime al potere, l'esercito e le entrate petrolifere, il futuro dello stato iracheno non sarebbe diverso da quello del Libano in passato, o della Siria oggi. I semi del conflitto interno e della guerra civile sono evidenti già oggi, soprattutto dopo l'ascesa di Khomeini al potere in Iran, un leader che gli sciiti in Iraq vedono come il loro leader naturale.

10 Tutti i principati del Golfo e l'Arabia Saudita sono costruiti su di una delicata casa di sabbia in cui vi è solo petrolio. In Kuwait, i kuwaitiani costituiscono solo un quarto della popolazione. In Bahrain, gli sciiti sono la maggioranza, ma sono privi di potere. Negli Emirati Arabi Uniti, gli sciiti sono ancora una volta la maggioranza, ma i sunniti sono al potere. Lo stesso è vero

per l'Oman e lo Yemen del Nord. Anche nello Yemen marxista del Sud c'è una considerevole minoranza sciita. In Arabia Saudita la metà della popolazione è straniera, egiziana e yemenita, ma una minoranza saudita detiene il potere.

11 La Giordania è in realtà palestinese, governata da una minoranza beduina Trans-Giordana, ma la maggior parte delle forze armate e di certo la burocrazia sono ora palestinesi. È un dato di fatto che Amman sia palestinese come Nablus. Tutti questi paesi hanno eserciti potenti, relativamente parlando. Ma c'è un problema anche lì. L'esercito siriano è oggi per lo più sunnita con un corpo ufficiali alawita, l'esercito iracheno è sciita con comandanti sunniti. Questo ha un grande significato nel lungo periodo, ed è per questo che non sarà possibile conservare la fedeltà dell'esercito per un lungo periodo a meno che si tratta del solo comune denominatore: l'ostilità nei confronti di Israele, ma oggi anche questo è insufficiente.

12 Accanto agli arabi, divisi come sono, l'altro stato musulmano che condivide una situazione simile è l'Iran. La metà della popolazione iraniana è costituita da un gruppo di lingua persiana e l'altra metà da un gruppo etnico turcomanno. La popolazione turca dispone di una maggioranza musulmano sunnita pari a circa il 50%, e di due grandi minoranze, 12 milioni di sciiti alawiti e 6 milioni di sunniti curdi. In Afghanistan ci sono 5 milioni di sciiti, che costituiscono un terzo della popolazione. Nel Pakistan sunnita ci sono 15 milioni di sciiti, che mettono in pericolo l'esistenza di quello stato.

13 Questa immagine delle minoranze etniche nazionali che si estende dal Marocco all'India e dalla Somalia alla Turchia, sottolinea la mancanza di stabilità e la possibilità di una rapida degenerazione in tutta la regione.



Quando questo quadro si aggiunge a quello economico, vediamo come l'intera regione è costruita come un castello di carte, incapace di sopportare i suoi gravi problemi.

14 In questo mondo gigantesco e fratturato ci sono alcuni gruppi di ricchi e una massa enorme di persone povere. La maggior parte degli arabi hanno un reddito medio annuo di 300 dollari. Questa è la situazione in Egitto, nella maggior parte dei paesi del Maghreb, tranne per la Libia, e in Iraq. Il Libano è lacerato e la sua economia sta cadendo a pezzi. E' uno stato in cui non vi è alcun potere centralizzato, ma solo 5 autorità sovrane de facto; i cristiani nel nord, sostenuti dai siriani e sotto il dominio del clan Franjeh, in Oriente una zona di conquista diretta siriana, nel centro un'enclave falangista controllata dai cristiani, nel sud e fino al fiume Litani una regione prevalentemente palestinese controllata dall'OLP e dallo stato dei cristiani del maggiore Haddad infine mezzo milione di sciiti. La Siria è in una situazione ancora più grave e anche l'assistenza che otterrebbe in futuro, dopo l'unificazione con la Libia non sarà sufficiente per affrontare i problemi fondamentali dell'esistenza e il mantenimento di un grande esercito. L'Egitto è nella situazione peggiore: milioni di persone sono sull'orlo della fame, la metà della forza lavoro è disoccupata, e l'alloggio è scarso in questa zona più densamente popolata del mondo. Fatta eccezione per l'esercito, non vi è un singolo reparto operativo in modo efficiente e lo Stato è in una condizione permanente di fallimento e dipende interamente dall'assistenza estera americana garantita dalla pace.

15 Negli Stati del Golfo, l'Arabia Saudita, la Libia e l'Egitto vi è la più grande accumulazione di denaro e di petrolio al mondo, ma quelli che ne godono sono piccole élites che non hanno una larga base di sostegno e di fiducia, qualcosa che nessun esercito può garantire. L'esercito saudita con tutta la sua attrezzatura non può difendere il regime da pericoli reali in casa o all'estero, e ciò che ha avuto luogo a La Mecca nel 1980, è solo un esempio. Una



situazione triste e molto burrascosa circonda Israele e crea sfide per esso, problemi, rischi, ma anche ampie opportunità per la prima volta dal 1967. Le probabilità sono le occasioni perse in quel momento, ma che diventeranno realizzabili negli

anni Ottanta in misura e secondo dimensioni che non possiamo nemmeno immaginare oggi.

16 La politica di pace e la restituzione dei territori, attraverso una dipendenza dagli Stati Uniti, preclude la realizzazione della nuova opzione creata per noi. Dal 1967, tutti i governi di Israele hanno limitato i nostri obiettivi nazionali fino a restringerne le esigenze politiche da un lato, mentre dall'altro i pareri distruttivi in casa neutralizzano le nostre capacità, sia in patria che all'estero. Non riuscire a prendere provvedimenti nei confronti della popolazione araba nei nuovi territori, acquisiti nel corso di una guerra a cui ci hanno costretto, è il grande errore strategico commesso da Israele, la mattina dopo la Guerra dei Sei Giorni. Avremmo potuto salvare noi stessi tutto il conflitto aspro e pericoloso fin da allora, se avessimo dato la Giordania ai palestinesi che vivono a ovest del fiume Giordano. Così facendo avremmo neutralizzato il problema palestinese che abbiamo oggi di fronte, al quale abbiamo trovato soluzioni che non rappresentano veramente nessuna soluzione, come il compromesso territoriale o l'autonomia che costituisce, nei fatti, la stessa cosa. Oggi, ci troviamo improvvisamente ad affrontare immense opportunità per trasformare a fondo la situazione e dobbiamo farlo nel prossimo decennio, altrimenti non potremo sopravvivere come stato.

17 Nel corso degli anni Ottanta, lo Stato di Israele dovrà passare attraverso cambiamenti di vasta portata nel suo regime politico ed economico nazionale, insieme a cambiamenti radicali nella sua politica estera, al fine di resistere alle sfide globali e regionali di questa nuova epoca. La perdita dei campi petroliferi del Canale di Suez, dell'immenso potenziale di petrolio, gas e delle altre risorse naturali nella penisola del Sinai, che è geomorfologicamente identica ai ricchi paesi produttori di petrolio della regione, si tradurrà in una perdita di energia nel prossimo futuro che distruggerà la nostra economia nazionale: un quarto del nostro presente PIL così come un terzo del budget che viene utilizzato per l'acquisto di petrolio. La ricerca di materie prime nel Neghev e sulla costa non potrà, in un prossimo futuro, modificare tale stato di cose.

18 Riconquistare la penisola del Sinai con le sue risorse attuali e potenziali è dunque una priorità politica ostacolata da Camp David e dagli accordi di pace. La colpa si trova, naturalmente, con l'attuale governo israeliano e con i governi che hanno aperto la strada alla politica del compromesso territoriale, governi allineati fin dal 1967. Gli egiziani non avranno alcun bisogno di mantenere il trattato di pace dopo la restituzione del Sinai, e faranno tutto il possibile per tornare all'ovile del mondo arabo e dell'URSS al fine di ottenerne sostegno e assistenza militare. Gli aiuti americani sono garantiti solo per un breve periodo, entro i termini della pace e l'indebolimento degli Stati Uniti, sia in patria che all'estero porterà ad una riduzione degli aiuti.



Senza petrolio ne il reddito da esso prodotto, con l'enorme spesa pubblica a cui far fronte, nelle condizioni attuali non saremo in grado di passare il 1982, e dovremo agire al fine di ritornare alla situazione che esisteva nel Sinai prima della visita di Sadat e dell'errato accordo di pace firmato con lui nel marzo 1979.

19 Israele ha due vie principali

attraverso cui realizzare questo scopo, una diretta e l'altra indiretta. L'opzione diretta è quella meno realistica a causa della natura del regime e del governo di Israele, così come la saggezza di Sadat che ha ottenuto il nostro ritiro dal Sinai, che è stato, dopo la guerra del 1973, il suo successo più importante da quando ha preso il potere. Israele non romperà il trattato unilateralmente, né oggi, né nel 1982, a meno che sia duramente incalzato economicamente e politicamente, e l'Egitto non ci fornisca per la quarta volta la scusa per invadere di nuovo il Sinai. Ciò che rimane dunque, è l'opzione indiretta. La situazione economica in Egitto, la natura del regime e la sua politica pan-araba, porterà a una situazione dopo l'aprile 1982, nella quale Israele sarà costretto ad agire direttamente o indirettamente, al fine di riprendere il controllo del Sinai come riserva strategica, economica ed energetica per il lungo periodo. L'Egitto non costituisce un problema strategico militare a

causa dei conflitti interni e potrebbe essere guidato indietro alla situazione di guerra post 1967 in non più di un giorno.

20 Il mito dell'Egitto quale leader forte del mondo arabo è stato demolito nel 1956 e sicuramente non è sopravvissuto al 1967, ma la nostra politica, della restituzione del Sinai, è servita a trasformare il mito in realtà. Tuttavia, il potere dell'Egitto in proporzione sia al solo Israele sia nei confronti del resto del mondo arabo si è ridotto di circa il 50 per cento dal 1967. L'Egitto non è più il principale potere politico nel mondo arabo ed è sull'orlo di una crisi economica. Senza assistenza straniera la crisi arriverà domani. Nel breve periodo, a causa della restituzione del Sinai, l'Egitto guadagnerà parecchi vantaggi a nostre spese, ma solo nel breve periodo fino al 1982, e non riuscirà a cambiare gli equilibri di potere a suo vantaggio, e possibilmente porterà alla sua caduta. L'Egitto, nel suo attuale quadro politico interno, è già cadavere, tanto più se si tiene conto della crescente spaccatura tra musulmani e cristiani. Dividere l'Egitto territorialmente in regioni geografiche distinte è l'obiettivo politico di Israele negli anni Ottanta sul fronte occidentale.

21 L'Egitto è diviso e lacerato da molti focolai di autorità. Se l'Egitto va in pezzi, paesi come la Libia, il Sudan o anche gli Stati più lontani non continueranno ad esistere nella forma attuale e si uniranno alla rovina e alla dissoluzione dell'Egitto. La visione di uno Stato cristiano copto in Egitto insieme a un certo numero di stati più deboli con potenza molto localizzata e senza un governo centralizzato come è stato fino ad oggi, è la chiave per uno sviluppo storico che è stato solo rallentato con l'accordo di pace, ma che sembra inevitabile nel lungo periodo.

22 Il fronte occidentale, che in superficie appare più problematico, è di fatto meno complicato del fronte orientale, dove la maggior parte degli eventi che dettano i titoli ai giornali hanno avuto luogo di recente. La dissoluzione totale del Libano in cinque province, serve da precedente per tutto il mondo arabo, inclusi Egitto, Siria, Iraq e penisola arabica, e stà già seguendo quell'orientamento. La dissoluzione di Siria e Iraq in aree etnicamente o religiosamente uniche come in Libano, è l'obiettivo primario di Israele sul fronte orientale nel lungo periodo, mentre la dissoluzione del potere militare di questi stati costituisce l'obiettivo primario a breve termine. La Siria cadrà a pezzi, in conformità con la sua struttura etnica e religiosa, divisa in diversi stati, come in oggi il Libano, in modo che ci sarà uno stato sciita alawita lungo la sua costa, uno stato sunnita nella zona di Aleppo, un altro stato sunnita a Damasco ostile al suo vicino del nord, e i drusi che si insedieranno in uno stato forse anche nel nostro Golan, e certamente nell'Hauran e nel nord della Giordania. Questo stato di cose sarà la garanzia per la pace e la sicurezza nella zona, nel lungo periodo, e questo obiettivo è già alla nostra portata oggi.

23 L'Iraq, ricco di petrolio da una parte e lacerato internamente dall'altra, è un candidato garantito per gli obiettivi di Israele. La sua dissoluzione è ancora più importante per noi di quella della Siria. L'Iraq è più forte della Siria. Nel breve periodo è il potere iracheno che costituisce la più grande minaccia per Israele. Una guerra Iraq-Iran ridurrà in pezzi l'Iraq e provocherà la sua caduta, anche prima che sia in grado di organizzare un ampio fronte di lotta contro di noi. Ogni tipo di confronto inter-arabo ci aiuterà nel breve periodo e accorcerà la strada verso l'obiettivo più importante, dividere l'Iraq come in Siria e in Libano. In Iraq, una divisione in province lungo linee etnico-religiose, come in Siria durante il periodo ottomano è possibile. Così, tre o più stati esisteranno attorno alle tre principali città: Bassora, Baghdad e Mosul. Le zone sciite nel sud separate da quelle sunnita e curda del nord. E' possibile che l'attuale scontro iraniano-iracheno approfondisca questa polarizzazione.

24 L'intera penisola arabica è un candidato naturale alla dissoluzione a causa delle pressioni interne ed esterne, e la questione è inevitabile soprattutto in Arabia Saudita, indipendentemente dal fatto che la sua forza economica a base di petrolio rimanga intatta o se invece venga diminuita nel lungo periodo, le divisioni interne e le disgregazioni sono uno sviluppo chiaro e naturale alla luce dell'attuale struttura politica.

25 La Giordania costituisce un obiettivo strategico immediato nel breve periodo ma non nel lungo periodo, poiché non costituisce una minaccia reale nel lungo periodo dopo il suo scioglimento, la cessazione del lungo dominio del re Hussein e il trasferimento del potere ai palestinesi nel breve periodo.

26 Non vi è alcuna possibilità che la Giordania continui ad esistere nella sua struttura attuale per molto tempo, e la politica di Israele, sia in guerra che in pace, deve essere orientata alla liquidazione della Giordania sotto l'attuale regime e il trasferimento del potere alla maggioranza palestinese. La modifica del regime a est del fiume causerà anche la risoluzione del problema dei territori densamente popolati dagli arabi ad ovest del Giordano. Sia in guerra che in condizioni di pace, l'emigrazione dai territori e il loro congelamento economico e demografico, sono le garanzie per il prossimo cambiamento su entrambe le rive del fiume, e noi dobbiamo essere attivi al fine di accelerare questo processo nel prossimo futuro. Il piano per l'autonomia dovrebbe essere respinto, così come ogni compromesso o divisione dei territori, a causa dei piani del'Olp e di quelli degli stessi arabi israeliani, il piano Shefa'amr del settembre del 1980, non è possibile andare a vivere in questo paese nella situazione attuale, senza separare le due nazioni, gli arabi in Giordania e gli ebrei nelle zone ad ovest del fiume. La coesistenza genuina e la pace regnerà sulla terra solo quando gli arabi capiranno che senza dominio ebraico tra il Giordano e il mare non avranno alcuna esistenza né sicurezza. Una loro nazione sarà possibile solo in Giordania.

27 All'interno di Israele, la distinzione tra i confini del '67 e i territori al di là di essi, quelli del '48, è sempre stata priva di significato per gli arabi e al giorno d'oggi non ha più alcun significato neanche per noi. Il problema deve essere visto nella sua interezza, senza la linea verde del '67. Dovrebbe essere chiaro, in ogni futura situazione politica e militare, che la soluzione del problema degli arabi indigeni arriverà solo quando riconosceranno l'esistenza di Israele nei confini sicuri fino al fiume Giordano e al di là di esso, come un nostro bisogno esistenziale in questa difficile epoca, l'epoca nucleare in cui presto entreremo. Non è più possibile vivere con tre quarti della popolazione ebraica concentrata sulla battigia, è molto pericoloso in un'epoca nucleare.

28 La dispersione della popolazione è quindi un obiettivo strategico nazionale di primissimo ordine, in caso contrario, dovremo cessare di esistere entro i confini. Giudea, Samaria e Galilea sono la nostra unica garanzia per l'esistenza nazionale, e se non diventiamo maggioranza nelle zone di montagna, non riusciremo a governare questo paese e saremo come i Crociati, che l'hanno perso perché non era loro in ogni caso, ma soprattutto perché erano stranieri. Riequilibrare il paese demograficamente, strategicamente ed economicamente è l'obiettivo più alto e più centrale di oggi. Cominciando dallo spartiacque montagnoso da Bersabea all'Alta Galilea, si realizza l'obiettivo nazionale generato da una maggiore considerazione strategica che sta sistemando la parte montuosa del paese, che è vuota di ebrei oggi.

29 Realizzare i nostri obiettivi sul fronte orientale dipende in primo luogo dalla realizzazione di questo obiettivo strategico interno. La trasformazione della struttura politica ed economica, in modo da consentire la realizzazione di questi obiettivi strategici, è la chiave per raggiungere l'intera variazione. Abbiamo bisogno di cambiare un'economia centralizzata in cui il governo è ampiamente coinvolto, in un mercato aperto e libero, nonché di cambiare con le nostre mani la dipendenza dal contribuente degli Stati Uniti, in una vera e propria infrastruttura economica produttiva. Se non siamo in grado di fare questo cambiamento liberamente e volontariamente, saremo costretti in esso dagli sviluppi mondiali, in particolare in materia di economia, energia e politica, e dal nostro isolamento crescente.

30 Da un punto di vista militare e strategico, l'Occidente guidato dagli Stati Uniti non è in grado di resistere alle pressioni globali dell'URSS in tutto il mondo, e Israele deve quindi stare da solo negli anni Ottanta, senza alcuna assistenza estera, militare o economica, e questo rientra nelle nostre capacità di oggi, senza compromessi. I rapidi cambiamenti del mondo porteranno un cambiamento anche nella condizione della comunità ebraica mondiale per cui Israele diventerà non solo l'ultima istanza, ma l'unica opzione esistenziale. Non possiamo supporre che gli ebrei degli Stati Uniti, e le comunità di Europa e America Latina continuino ad esistere nella loro forma attuale in futuro.

31 La nostra esistenza in questo paese è certa, e non vi è alcuna forza che potrebbe mandarci via da qui né con la forza né con l'inganno (come ha fatto Sadat). Nonostante le difficoltà dell'errata politica di pace, del problema degli arabi israeliani e di quelli dei territori, siamo in grado di affrontare efficacemente questi problemi nel prossimo futuro.

### **Conclusioni alla traduzione di Odded Yinon "Una strategia per Israele negli anni Ottanta" di Israel Shahak - 17 giugno 1982 287)**

Tre punti importanti devono essere chiariti in modo da essere in grado di comprendere le significative possibilità di realizzazione di questo piano sionista per il Medio Oriente, e anche il motivo per cui doveva essere pubblicato.

#### **La formazione militare del Piano**

Le condizioni militari di questo piano non sono state menzionate sopra, ma ci sono molte occasioni in cui qualcosa di molto simile è stato spiegato al chiuso. In riunioni con membri dell'establishment israeliano, questo punto è chiarito. E si presume che le forze militari israeliane, in tutti i loro rami, siano insufficienti per il vero lavoro di occupazione di tali territori così ampi come discusso sopra. Infatti, anche in tempi di intensi disordini palestinesi in Cisgiordania, le forze dell'esercito israeliano sono dispiegate in modo troppo esteso. La risposta è il metodo di governare per mezzo di "forze Haddad" o di Associazioni di Villaggio anche conosciute come Leghe di Villaggio: le forze locali al comando di un leader del tutto dissociato dalla popolazione, senza neppure alcuna struttura feudale o partitica, come hanno ad esempio i Falangisti. Gli stati proposti da Yinon sono "Haddadland" o "Associazioni di villaggio", e le loro forze armate saranno, senza dubbio, abbastanza simili.

Inoltre, la superiorità militare israeliana in una situazione del genere sarà molto più grande di quanto lo sia anche ora, in modo che qualsiasi movimento di rivolta sarà Punito; sia con l'umiliazione di massa come in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, o da bombardamenti o da chiusura della città, come in Libano oggi (giugno 1982), o da entrambi. Per assicurare ciò, il piano, come spiegato oralmente, prevede l'istituzione di presidi israeliani in luoghi focali tra i mini stati, dotati delle forze distruttive mobili necessarie. Infatti, si è visto qualcosa di simile in "Haddadland" e quasi certamente presto saremo in grado di vedere il primo esempio di questo sistema funzionante, sia nel Sud del Libano o in tutto il Libano.

È ovvio che le ipotesi militari di cui sopra, e l'intero piano, troppo dipendono anche dal fatto che gli arabi continuino ad essere ancora più divisi di quanto non lo siano già ora, e dall'assenza di qualsiasi movimento di massa veramente progressista tra di loro. Può essere che queste due condizioni

vengano rimosse solo quando il piano sia ben avanzato, con conseguenze che non si possono prevedere.

### **Perché è necessario pubblicare questo in Israele?**

La ragione per la pubblicazione è la duplice natura della società israeliana-ebraica: Una grande misura di libertà e di democrazia, specialmente per gli ebrei, in combinazione con l'espansionismo e la discriminazione razziale. In questa situazione l'élite israelo-ebraica (per le masse che seguono la TV e i discorsi di Begin) deve essere persuasa. I primi passi nel processo di persuasione sono orali, come indicato sopra, ma nel momento in cui diventa scomodo, il materiale scritto deve essere prodotto a beneficio dei più stupidi "persuasori" e "animatori" per esempio gli ufficiali di medio rango, che sono, di solito, straordinariamente stupidi. Questi poi imparano, più o meno, e lo predicano agli altri. Va osservato che Israele, e anche l'Yishuv dagli anni Venti, ha sempre funzionato in questo modo. Mi ricordo bene come (prima ero "in opposizione") la necessità della guerra fu spiegata a me e ad altri un anno prima della guerra del 1956 e la necessità di conquistare il resto della Palestina occidentale, quando ne avremo l'opportunità, fu spiegato negli anni 1965-1967.

### **Perché si presume che non vi sia alcun rischio particolare dall'esterno nella pubblicazione di tali piani?**

Tali rischi possono provenire da due fonti, fintantoché l'opposizione di principio all'interno di Israele rimane molto debole (una situazione che potrebbe cambiare in conseguenza della guerra al Libano): il mondo arabo, tra cui i palestinesi, e gli Stati Uniti. Il mondo arabo si è dimostrato finora incapace di un'analisi dettagliata e razionale della società israeliana-ebraica, e i palestinesi, in media, non sono meglio rispetto al resto. In una tale situazione, anche quelli che urlano circa i pericoli dell'espansionismo israeliano (che sono abbastanza reali) stanno facendo questo non a causa della conoscenza fattuale e dettagliata, ma a causa della credenza nel mito. Un buon esempio è la credenza molto persistente della scrittura inesistente sul muro della Knesset del versetto biblico circa il Nilo e l'Eufrate. Un altro esempio sono le persistenti, e completamente false dichiarazioni che sono

state fatte da alcuni dei più importanti leader arabi, che le due strisce blu della bandiera israeliana simboleggiano il Nilo e l'Eufrate, mentre in realtà esse sono tratti dalle strisce dello scialle della preghiera ebraica (Talit o Talled).



Gli specialisti israeliani assumono che, nel complesso, gli arabi non badano alle loro discussioni serie sul futuro, e la guerra del Libano ha dimostrata che avevano ragione. Quindi perché non dovrebbero continuare con i loro vecchi metodi di persuadere altri israeliani? Negli Stati Uniti una situazione molto simile esiste, almeno fino ad ora. I commentatori più o meno seri, prendono le loro informazioni su Israele, e gran parte delle loro opinioni a riguardo, da due fonti. La prima è da articoli della Stampa americana liberale, scritti quasi completamente da ammiratori ebrei di Israele che, anche se sono critici su alcuni aspetti dello stato di Israele, in pratica utilizzano fedelmente ciò che Stalin chiamava "La Critica Costruttiva". In realtà quelli tra loro che sostengono di essere anti-stalinisti, sono in realtà più stalinisti di Stalin, essendo Israele il loro dio infallibile. Nell'ambito di tale critica del venerare si dovrà ritenere che Israele ha sempre Buone Intenzioni e fa solo Sbagli, e quindi un tale piano non sarebbe una questione di discussione, esattamente come i genocidi biblici commessi da ebrei non vengono menzionati.

L'altra fonte di informazione, il Jerusalem Post, ha simili politiche. Quindi, siccome Israele è davvero una Società chiusa per il resto del mondo, perché il mondo vuole chiudere i suoi occhi, la pubblicazione e anche l'inizio della realizzazione di un tale piano è realistica e realizzabile.

### **Nota dell'editore di Khalil Nakhleh 288)**



L'Associazione di Laureati arabo-americana trova convincente, per inaugurare la sua nuova collana di Documenti Speciali, l'articolo di Oded Yinon, che è apparso in Kivunim (Indicazioni), la rivista del Dipartimento di Informazione dell'Organizzazione Sionista Mondiale. Oded Yinon è un giornalista israeliano ed era precedentemente assegnato al ministero degli Esteri di



Israele. Questo documento è la dichiarazione più esplicita, dettagliata e inequivocabile della strategia sionista in Medio Oriente, a nostra conoscenza fino ad oggi. Inoltre, si distingue come una rappresentazione accurata della "visione" per l'intero Medio Oriente dell'attuale regime sionista di Begin, Sharon e Eitan. La sua importanza, quindi, non risiede nel suo valore storico, ma nell'incubo che essa presenta.

Il piano opera su due premesse fondamentali. Per sopravvivere, Israele deve 1) diventare una potenza imperialista regionale, e 2) deve effettuare la divisione di tutta l'area in piccoli stati con la dissoluzione di tutti gli stati arabi

esistenti. Piccola qui dipenderà dalla composizione etnica o settaria di ogni stato. Di conseguenza, la speranza sionista è che gli stati su base settaria diventino satelliti di Israele e, ironia della sorte, la sua fonte di legittimazione morale.

Questa non è una idea nuova, né emerge in superficie per la prima volta nel pensiero strategico sionista. Infatti, frammentare tutti gli stati arabi in unità più piccole è stato un tema ricorrente. Questo tema è stato documentato in una scala molto modesta nella pubblicazione AAUG, "Sacro Terrorismo di Israele" (1980), di Livia Rokach (sotto). Basato sulle memorie di Moshe Sharett, ex primo ministro di Israele, i documenti di studio della Rokach, con dettagli convincenti, espongono il piano sionista che si applica al Libano nel modo in cui fu preparato a metà degli anni Cinquanta.



La prima massiccia invasione israeliana del Libano nel 1978 metteva in atto questo piano nei minimi dettagli. La seconda, più barbara e totalizzante invasione israeliana del Libano il 6 giugno 1982, si proponeva di effettuare alcune parti di questo piano, che spera di vedere non solo il Libano, ma anche la Siria e la Giordania, in frammenti. Questo dovrebbe farsi beffa degli auspici della pubblica opinione israeliana riguardanti il desiderio di un governo centrale libanese forte e indipendente. Più precisamente, vorrebbero un governo centrale libanese che sancisca i disegni sionisti regionali con la firma di un trattato di pace. Essi cercano anche acquiescenza nei loro disegni da siriani, iracheni, giordani e altri governi arabi, nonché dal popolo palestinese. Quello che vogliono e ciò che stanno progettando non è un mondo arabo, ma un mondo di arabi frammentati pronto a soccombere all'egemonia israeliana. Quindi, Oded Yinon nel suo saggio, "Una strategia per Israele negli anni ottanta" parla di un'opportunità di vasta portata per la prima volta dal 1967 creata dalla situazione molto burrascosa che circonda Israele.

La politica sionista di spostare i palestinesi dalla Palestina è molto più di una politica attiva, essa viene perseguita con più forza nei momenti di conflitto, come nella guerra del 1947-1948 e nella guerra del 1967. Un'appendice dal titolo "Israele parla di un nuovo esodo" è inclusa in questa pubblicazione per dimostrare le ultime dispersioni sioniste dei palestinesi dalla loro patria e per mostrare, oltre al presente documento principale sionista, altre forme di programmazione sionista per la de-palestinizzazione della Palestina.

E' chiaro dal documento pubblicato su Kivunim, nel febbraio del 1982, che le "ampie opportunità" che gli strateghi sionisti hanno pensato sono le stesse "opportunità" di cui stanno cercando di convincere il mondo e che, a loro parere, sono state generate dall'invasione del Libano nel giugno del 1982. E' anche chiaro che i palestinesi non sono mai stati l'unico obiettivo dei piani sionisti, ma l'obiettivo prioritario in quanto la loro presenza vitale e indipendente come popolo nega l'essenza dello Stato sionista. Ogni stato arabo, tuttavia, in particolare quelli con direzioni nazionaliste coese e chiare, sono un vero e proprio bersaglio prima o poi.

In contrasto con la dettagliata e inequivocabile strategia sionista chiarita in questo documento, la strategia araba e palestinese, purtroppo, soffre di ambiguità e incoerenza. Non vi è alcuna indicazione che gli strateghi arabi abbiano interiorizzato il piano sionista in tutte le sue ramificazioni. Invece, essi reagiscono con incredulità e shock ogni volta che una nuova fase di esso si svolge. Questo è evidente nelle reazioni arabe, seppur in sordina, per l'assedio israeliano di Beirut. Il fatto triste è che, fintanto che la strategia sionista per il Medio Oriente non viene presa sul serio, la reazione araba a qualsiasi futuro assedio di altre capitali arabe sarà la stessa.

### **Prospettive storiche e strategiche del Medio Oriente che cambia** 290)

Era il 2004 quando l'amministrazione di J.W. Bush, in piena "guerra al terrore", presentava quella che sarebbe diventata "l'iniziativa per il Grande Medioriente" al G8 di giugno. L'obiettivo era quello di muovere il pivot americano verso il Medioriente, area giudicata da sempre troppo critica e di difficile gestione. Si sarebbero poste così le basi per il controllo della regione attraverso un complesso sistema di partenariati politici ed economici fra gli Stati Uniti, l'Europa, i Paesi arabi e anche Turchia, Pakistan, Afghanistan, Iran e Israele (il Grande Medioriente, appunto). Un'iniziativa basata sulla pura logica politica astratta che, a distanza di dieci anni, rivela tutte le sue criticità sul piano reale.

### **LA MAPPA A CAVALLO DELLA GRANDE GUERRA**

– 1914, le grandi potenze europee stanno per lanciarsi in un'impresa bellica senza precedenti che ridefinirà in maniera sostanziale la carta politica non

solo dell'Europa, ma del mondo. Anche la regione mediorientale subirà un forte impatto politico, a seguito della ridefinizione dei confini interni. La disgregazione dell'Impero Ottomano da un lato, e la spartizione della regione fra le potenze vincitrici, Gran Bretagna e Francia, insieme alla Repubblica Turca e alla neonata URSS dall'altro, hanno di fatto frazionato il mondo arabo ponendo le basi per le crisi susseguitesesi nei cento anni a venire.

Quello a cui stiamo assistendo oggi, dal caos iracheno alla pentola a pressione siriana, fino al processo di transizione del Maghreb dopo le rivolte del 2011, ha radici profonde in quelle che sono state la dominazione e la gestione della regione dal Diciannovesimo secolo in avanti, ma non solo. Naturalmente, tutte le cause delle criticità mediorientali non possono essere ricondotte solamente a questo aspetto: fattori congeniti alla cultura e alla religione islamica, ascesa di gruppi di potere a latere delle comunità religiose, profonde divisioni settarie e controversi regimi autoritario-dittatoriali, fanno tutti parte di un sistema che si estrinseca nella grande complessità geopolitica mediorientale.

Lo sguardo alle azioni delle potenze occidentali nella regione nel corso dell'ultimo secolo, dunque, è da intendersi come una delle tante chiavi di lettura di questa complessità. Il periodo che va dall'inizio dell'800 fino al 1920 è storicamente considerato come il punto di partenza nello studio delle dinamiche politico-strategiche occidentali nell'area, a partire dalla campagna d'Egitto di Napoleone Bonaparte del 1798 fino al noto Trattato di Sykes-Picot del 1916, che stabiliva la spartizione territoriale fra Francia e Gran Bretagna all'indomani della Prima Guerra Mondiale.

La carta geopolitica del Medio Oriente agli inizi dell'Ottocento vedeva ancora il dominio dell'Impero Ottomano e dell'Impero Persiano, benché sempre più deboli e soggetti alle minacce europee. Già dalla fine del secolo precedente l'influenza ottomana sulla penisola arabica iniziò a indebolirsi, in Arabia centrale e orientale la dinastia saudita iniziò a costruire il suo emirato sulla base dei principi wahhabiti (ovvero dell'islamismo puro e radicale) opponendosi apertamente agli Ottomani. Nello Yemen già dalla prima metà del 1600 si erano installati gli imam zaiditi, mentre i confini settentrionali vengono travolti dall'espansione dell'Impero Russo, che dopo aver annesso i territori caucasici riescono a togliere il Mar Nero dall'influenza ottomana nel 1774.

Il "vecchio malato", così come era definito l'Impero Ottomano agli albori del 1900, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale aveva ormai perso la sua importanza politico-strategica nella regione. I Paesi del Maghreb un tempo sotto la sua autorità, vennero mano a mano inglobati nelle sfere di influenza britanniche o francesi. A fine Ottocento Egitto e Cipro passano sotto

l'amministrazione britannica, mentre Algeria e Tunisia sotto quella francese. La Libia invece, sarà ceduta all'Italia fra il 1911 e il 1912.

**IL FRAZIONAMENTO DEL MONDO ARABO E LA FINE DEL 'CALIFFATO'**  
– Mettere in ginocchio l'Impero Ottomano era uno degli obiettivi bellici delle potenze europee in Medio Oriente. Una volta definita la sconfitta sul piano militare, però, si rese necessaria la definizione delle modalità di gestione politica e strategica dei territori attraverso l'approccio imperialista classico: la delimitazione delle zone di influenza. Il Trattato di Sykes-Picot, o Asia Minor Agreement, fu il risultato dei negoziati segreti condotti a cavallo tra il 1915 e il 1916 fra Gran Bretagna e Francia (lasciando fuori Mosca), che portarono al frazionamento del mondo arabo nella definizione dei confini che oggi conosciamo.



Secondo il Trattato il Libano, la Siria, l'Alta Mesopotamia e il sud dell'Anatolia andarono alla Francia, mentre la Giordania (o meglio i territori a est del fiume Giordano) e la Bassa Mesopotamia andarono alla Gran Bretagna. Di fatto, quindi, Parigi controllava la Siria e la provincia curda di Mosul nell'Iraq settentrionale, mentre Londra aveva come suoi protettorati le province irachene di Baghdad e di Basra. L'Iraq, da sempre considerato come la culla della cultura islamica, era Stato definitivamente posto sotto il controllo politico di due nazioni europee. Precedentemente al periodo coloniale, il concetto di "Stato territoriale" era del tutto assente nel mondo musulmano.

Le suddivisioni all'interno dell'area si basavano, e si basano tutt'ora, su aspetti di natura etnica, linguistica e regionale. L'unica forma di coesione e unità politica vissuta fino a quel momento era stata rappresentata dal Califfato, l'unione politico-religiosa che comprendeva tutta la comunità musulmana nei secoli che seguirono la morte del profeta Maometto, nel 632. Il Califfo era un'autorità politica con una qualche forma di autorità di guida spirituale. La storia complessa di battaglie e conquiste portò il Califfato a vivere alterne fasi di espansione fino al 1258, quando cessò definitivamente di esistere dopo la sconfitta di Baghdad da parte dei Mongoli.

Nel Diciottesimo secolo il concetto di Califfato venne ripreso dagli Ottomani, utilizzato come strumento di controllo dell'Impero Ottomano ormai al crepuscolo. L'idea del Califfato, dell'unione politica di tutti i musulmani, ha rivestito un discreto fascino nei sultani ottomani, che in una fase di evidente declino avevano certamente pochi mezzi per mantenere un qualche grado di influenza sulle popolazioni musulmane che si trovavano sui territori un tempo appartenuti all'Impero. Nel 1924, poi, a seguito della definitiva dissoluzione dell'Impero Ottomano e della contestuale nascita della Repubblica Turca, anche questo concetto di Califfato vide il tramonto.

Il Medio Oriente e l'Asia Centrale, oggi, contano una ventina di Stati indipendenti. In una prima fase, alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati indipendenti erano la Turchia, l'Iraq, l'Iran, l'Afghanistan, l'Arabia Saudita, l'Egitto e lo Yemen settentrionale. A seguire, nel dopoguerra, anche Siria, Libano e Transgiordania (che diventerà Giordania dal 1950) divennero Stati indipendenti. Nel 1948 venne creato ex novo lo Stato di Israele, con tutte le conseguenze sul piano strategico che ne sono derivate. Infine, l'ultima ondata degli anni Sessanta e Settanta ha visto protagonisti gli ex protettorati britannici della penisola arabica, Yemen meridionale, Kuwait, Oman, Bahrain, Qatar e Emirati Arabi Uniti.

#### IL FALLIMENTO DEL 'GRANDE MEDIORIENTE' SECONDO BUSH

– Il gioco delle grandi potenze europee in Medioriente ha subito la sua definitiva battuta d'arresto nel 1956, a causa del fallimento della spedizione di Suez. Per la prima volta dalla fine della Seconda Guerra Mondiale le principali potenze europee si rendevano conto della loro incapacità tecnica militare, oltre che politica, per poter intervenire in autonomia in una crisi al di fuori dei propri confini. L'intero assetto dell'ordine mondiale era profondamente mutato, e la regione mediorientale divenne oggetto della esposizione di forza delle nuove potenze al di là e al di qua della cortina ferro.

Gli Stati Uniti fronteggiano l'URSS sul teatro mediorientale, nell'ottica del contenimento dell'espansionismo sovietico. La difesa dello Stato di Israele e il controllo delle emergenti potenze petrolifere del Golfo, sono Stati i pilastri della politica estera di Washington fino al crollo dell'impero sovietico. Gli

anni Novanta, nel tentativo di ristabilire un ordine mondiale legato al predominio statunitense, sono Stati il punto di non ritorno per le crisi attualmente in corso. L'approccio dell'amministrazione Bush agli attacchi dell'11 Settembre 2001, e ancora prima all'invasione irachena del Kuwait nel 1990, sono la dimostrazione di un pensiero politico fortemente ancorato al retaggio di "influenza occidentale" in Medioriente.

Lo stesso concetto di "Grande Medioriente" formulato poi nel 2004, dopo l'invasione manu militari dell'Iraq da parte di Washington, tende a richiamare quel retaggio. Nonostante il concetto di base fosse effettivamente una novità in campo di politiche strategiche nella regione, di fatto era ancora vittima di una visione unilaterale della complessità politica regionale. Il "Grande Medioriente", concetto più strategico che politico, altro non era che una novella forma di controllo dell'area sotto l'influenza americana ottenibile tramite strumenti più "politically correct", quali partenariati economici o accordi di sviluppo e cooperazione.

Tale visione, naturalmente, faceva da complemento alla più generale lotta globale al terrorismo. Già nel giro di qualche anno, però, l'amministrazione americana faceva marcia indietro e distribuiva al mondo un nuovo concetto, quello di "Nuovo Medioriente". Il limite principale dell'iniziativa per il "Grande Medioriente" formulata dall'amministrazione di Washington nei primi anni Duemila, va individuato nella considerazione superficiale delle dinamiche interne alla regione. L'emergere delle potenze regionali è un fatto impossibile da trascurare. Negli anni Sessanta e Settanta, erano già ampiamente visibili le linee di faglia all'interno della regione, ma sono state spesso ignorate. I

Il trauma del colonialismo europeo è stato sviscerato nel corso dell'ultimo decennio, culminando poi nell'ascesa di organizzazioni terroristiche radicali come Al Qaeda. L'area mediorientale era una fucina di tensioni, una tra le tante, e forse quella con maggiore potenziale distruttivo, è stata la fine del jihad afgano contro le forze di invasione sovietica. A conclusione dell'esperienza militare di Mosca in Afghanistan, infatti, un gran numero di combattenti che si erano votati alla causa della liberazione afgana dall'invasore, rientrarono in patria ormai fortemente indottrinati e iniziarono a sorgere in tutta la regione delle organizzazioni si stampo radicale votate alla causa. Al Qaeda era una di queste.

## IL TASSELLO IRACHENO: VERSO UNA NUOVA STRATEGIA PER IL MEDIORIENTE

– Dopo l'insorgere di Al Qaeda in Afghanistan e in altre regioni del Medio Oriente, dopo le rivolte arabe, dopo la questione iraniana, dopo la crisi in Siria, la minaccia numero uno sembra oggi rinchiusa all'interno del concetto di "Califfato", rispolverato nelle ultime settimane da ISIS (Stato Islamico per

l'Iraq e il Levante) durante la sua avanza in Iraq. Quello che essenzialmente ha allarmato gli osservatori è l'idea di una effettiva trasposizione sul piano politico-statuale dell'ideologia perpetrata da Al Qaeda.

Si tratta sicuramente di un dato di grande rilevanza, da tenere in considerazione nella formulazione delle politiche strategiche nella regione nel prossimo futuro. Altresì, il "fattore Califfato" va affrontato con una corretta obiettività. Il Califfato propriamente detto, come anticipato, ha cessato di esistere in Medio Oriente con la caduta di Baghdad nelle mani dei mongoli nel Tredicesimo secolo. Lo stesso Califfato ottomano, di fatto, era più uno strumento utilizzato dall'Impero Ottomano per mantenere il controllo sulle popolazioni dei territori che un tempo erano sotto la sua autorità.

La proclamazione dell'instaurazione del Califfato di Abu Bakr al-Baghdadi e il cambio di nome da ISIS al più omnicomprensivo "Stato Islamico", ha un forte impatto emotivo nel mondo islamico. Di fatto però, al momento mancano degli elementi essenziali per l'istituzione effettiva di un organismo politico-statuale di questo tipo: la capacità di ISIS di istituzionalizzare il proprio potere per riuscire a governare stabilmente su una porzione territoriale tanto ampia, una coesione politica, religiosa, ideologica ed etnica delle popolazioni comprese all'interno, una capacità funzionale e di una proiezione esterna, l'ufficiale rifiuto di Al Qaeda di accettare questa denominazione.

### **La strategia psicopatica israeliana per la Conquista del Medio Oriente. 291)**

*Tratta da La storia nascosta del sionismo di Ralph Schoenman Capitolo 12 - Strategia per la Conquista*

Nel 1982, mentre erano in fase di completamento i preparativi per l'invasione del Libano e il massacro dei palestinesi nei campi di Tiro e Sidone, vicino a Beirut, un notevole documento fu pubblicato sul Kivunim (Indicazioni), la rivista del Dipartimento di Informazione dell'Organizzazione Mondiale del Sionismo, che riflette il pensiero di alto livello nelle forze armate israeliane e nell'intelligence. Il suo autore è Oded Yinon. L'articolo, "Una strategia per Israele negli anni ottanta" delinea il calendario perché Israele possa diventare la potenza regionale imperiale basandosi sulla dissoluzione degli stati arabi. Nel discutere la vulnerabilità dei regimi corrotti del Medio Oriente, Yinon espone inavvertitamente la piena misura del loro tradimento dei bisogni della popolazione e della loro incapacità di difendere se stessi e la loro gente dalla sottomissione imperiale.

### **Dividi et Impera**

Yinon riprende l'idea del Lavoro dell'ex ministro degli Esteri Abba Eban (sotto) che l'Oriente arabo sia un mosaico di divergenze etniche. Pertanto, la forma di governo più opportuna per la regione è il sistema Millet dell'impero

Ottomano, dove la funzione amministrativa si basava su funzionari locali che presiedono con discrezione le comunità etniche.



«Questo mondo, con le sue minoranze etniche, le fazioni e le crisi interne, che è sorprendentemente autodistruttivo, come possiamo vedere in Libano, nell'Iran non arabo e ora anche in Siria, è incapace di affrontare con successo i problemi di fondo.» Yinon sostiene che la nazione araba è come una fragile guscio in attesa di essere frantumato in molti frammenti. Israele deve proseguire con la politica che ha perseguito in seguito alla nascita del sionismo, cercando di acquistare agenti locali tra fazioni e gruppi comunali che si saranno distinti nei confronti di altre comunità per volontà di Israele.

Questo sarà sempre fattibile, sostiene Yinon, in quanto:

«Il mondo arabo musulmano è costruito come una casa temporanea di carte, messe insieme da stranieri (Francia e Gran Bretagna nel 1920), senza che le aspirazioni e i desideri degli abitanti venissero presi in considerazione. Furono arbitrariamente divisi in diciannove stati, tutti fatti di combinazioni di minoranze e gruppi etnici che sono ostili gli uni agli altri, in modo che ogni stato arabo musulmano al giorno d'oggi debba affrontare la distruzione sociale etnica dall'interno e, in alcuni, una guerra civile è già stata scatenata.»

La maggior parte degli arabi, 118 milioni su 170 milioni di oggi, vivono in Africa, soprattutto in Egitto (45 milioni). La nuova strategia degli anni Ottanta ricalca il vecchio motto imperiale *Dividi et Impera*, che dipende per il suo successo dalla protezione dei satrapi corrotti a cui offrire l'aspirazione di un ordine imperiale. «In questo mondo gigantesco e fratturato ci sono alcuni gruppi di ricchi e una massa enorme di poveri. La maggior parte degli arabi hanno un reddito medio annuo di \$300. Il Libano è lacerato e la sua economia sta cadendo a pezzi, non esiste un potere centralizzato, ma solo cinque autorità di fatto sovrane.»

### **Dissolvere il Libano**

Il Libano era il modello, preparato da 30 anni per il suo ruolo dagli israeliani, come i "Diari di Sharett" (*My struggle for peace*) hanno rivelato. E' la costrizione espansionista stabilita da Herzl e Ben Gurion, anche perché è la logica estensione dei diari di Sharett. La dissoluzione del Libano è stata proposta nel 1919, programmata nel 1936, lanciata nel 1954 e realizzata nel 1982.

«La Dissoluzione totale del Libano in cinque province serve come precedente per tutto il mondo arabo tra cui l'Egitto, la Siria, l'Iraq e la penisola arabica e sta già seguendo quella traccia. La successiva dissoluzione della Siria e



dell'Iraq in zone etnicamente o religiosamente uniche, come in Libano, è l'obiettivo primario di Israele sul fronte orientale nel lungo periodo. La dissoluzione della potenza militare di questi stati serve come obiettivo primario a breve termine.»

### Frammentare la Siria

«La Siria si scompone, in conformità con la sua struttura etnica e religiosa, in diversi stati, come oggi in Libano, in modo che ci sia uno stato sciita alawita lungo la sua costa, uno stato sunnita nella zona di Aleppo, un altro stato sunnita a Damasco ostile al suo vicino del nord e ai Drusi, che istituiranno uno stato, forse anche nel nostro Golan, (Alture del Golan occupate da Israele nel 1967), e certamente nell'Hauran e nella Giordania settentrionale. Questo stato di cose sarà la garanzia per la pace e la sicurezza nella zona, a lungo

termine, e questo obiettivo è già alla nostra portata oggi.»



Ogni stato arabo viene esaminato al fine di valutare in che modo si possa smontarlo. Ovunque sono presenti nell'esercito gruppi religiosi minoritari, nei quali Yinon vede

opportunità. La Siria viene individuata in questo senso.

«L'esercito siriano è oggi composto per lo più da sunniti con un corpo ufficiali alawita, l'esercito iracheno è composto da sciiti con comandanti sunniti. Ciò ha un grande significato nel lungo periodo, per questo ragione non sarà possibile conservare la fedeltà dell'esercito per un lungo periodo di tempo.»

Yinon procede ad esaminare come la guerra civile, inflitta al Libano per mezzo del finanziamento del Maggiore Sa'ad Haddad nel sud libanese e della Falange di Gemayel intorno a Beirut, possa essere estesa alla Siria

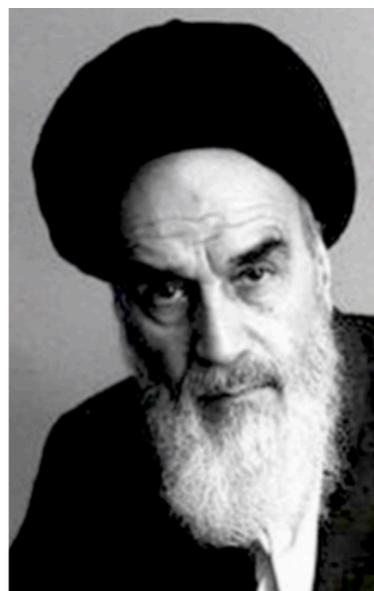
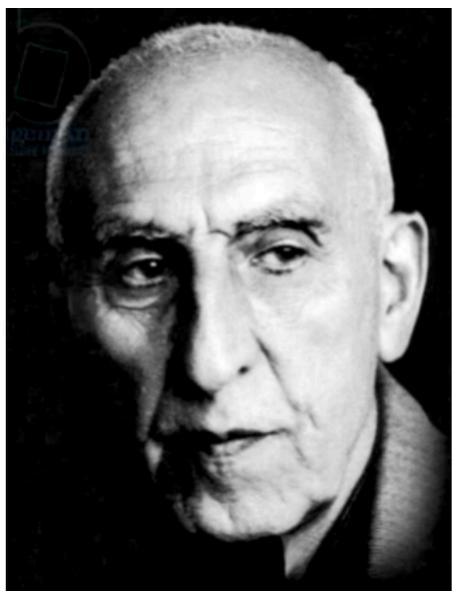
«Fondamentalmente la Siria non è diversa dal Libano, salvo per il forte regime militare che la governa. Ma la vera guerra civile che si svolge al giorno

d'oggi tra la maggioranza sunnita e la minoranza sciita alawita dominante (un mero 12% della popolazione), testimonia la gravità del problema nazionale.»

### **L'Assalto all'Iran**

L'insurrezione rivoluzionaria contro lo Scià di Persia, uno dei principali clienti dell'imperialismo americano, imposto nel 1953 da un colpo di stato della CIA, sembra aprire la strada alla rivoluzione in tutto il Medio Oriente. Non solo Israele e il suo patrono Usa temono l'appello dei musulmani sciiti in tutta la regione, che tendeva a rivolgersi ai poveri e agli svantaggiati, ma la sfida per il dominio Usa ha colpito nel segno tra le masse di ogni gruppo etnico e nazione.

Questo è stato lo sfondo per lo scatenamento di un attacco da parte dell'Iraq alle province del Khuzistan, nell'Iran meridionale, dove si trovavano la produzione di petrolio e le raffinerie. Come Yinon, israeliani e pianificatori americani hanno calcolato che in quanto la ricca provincia petrolifera iraniana era popolata da minoranze arabe, avrebbe potuto essere staccata dall'Iran in modo relativamente semplice. Un attacco da parte dell'Iraq avrebbe dovuto soddisfare le simpatie della minoranza araba del Khuzistan. L'Iran è una nazione composta da gruppi etnici: 15 milioni di Persiani (Farsi), 12 milioni di turchi, 6 milioni di arabi, 3 milioni di kurdi, baluci, turkmeni e altre nazionalità più piccole.



«Quasi la metà della popolazione iraniana è costituita da un gruppo di lingua persiana e l'altra metà da un gruppo di etnia turca. La popolazione turcomanna dispone di una maggioranza sunnita del 50% circa e due grandi minoranze, 12 milioni di sciiti alawiti e 6 milioni di sunniti curdi. In Afghanistan ci sono 5 milioni di sciiti, che costituiscono un terzo della popolazione. Nel Pakistan sunnita ci sono 15 milioni di sciiti, che mettono in pericolo l'esistenza di questo stato.» Il presupposto è che anche l'Iran possa essere frammentato, recidendo la produzione petrolifera delle province

attraverso l'invasione. Khomeini aveva continuato le politiche dello Scià, di oppressione delle minoranze nazionali, fu la repressione inflitta alla minoranza araba dal governatore provinciale di Khomeini, l'ammiraglio Madani, ad incoraggiare la CIA e il Mossad israeliano a spingere il regime iracheno verso l'invasione.

Come per gli altri regimi dell'Oriente arabo, la retorica, delle oligarchie militari e delle monarchie al potere, è a disposizione del miglior offerente. Ma i lavoratori del petrolio di Abadan e Ahwaz, le città di raffinazione del Khuzistan, erano stati altamente politicizzati. Erano la spina dorsale del Fronte Nazionale, quando Mossadeq nazionalizzò l'Anglo-Iranian Oil Corporation nel 1952, e il Partito Comunista d'Iran (Tudeh) aveva una forte presenza tra i lavoratori del petrolio. Lo sciopero generale guidato dai lavoratori del petrolio, è stato decisivo nella rivoluzione iraniana che rovesciò lo Scià nel 1979.

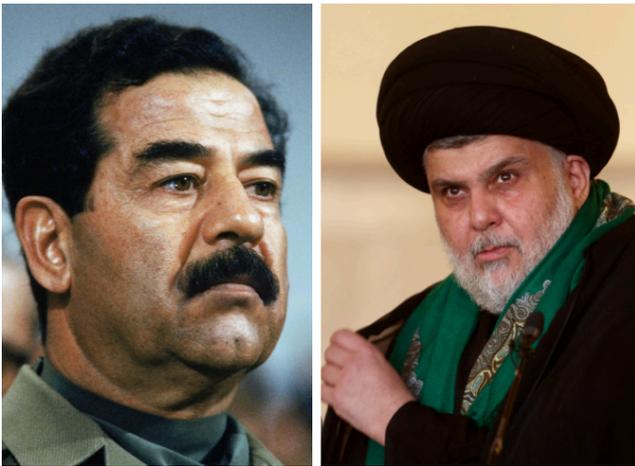
L'invasione dell'Iraq fallì. La minoranza araba la vide come un attacco alla rivoluzione stessa. La politica degli Stati Uniti e di Israele si risolse armando entrambi i contendenti, tirando la guerra il più a lungo possibile per evitare una vittoria iraniana.

Yinon è chiaro circa la strategia. «Ogni tipo di confronto inter-arabo ci aiuterà nel breve periodo e accorcia la strada per l'obiettivo più importante di dividere l'Iraq in diverse denominazioni come in Siria e in Libano.» Gli Stati Uniti e la monarchia saudita che supporta anche la Siria con una sovvenzione di 10 miliardi dollari, hanno coordinato un embargo di armi all'Iran e una massiccia fornitura di armi all'Iraq. I regimi egiziano e giordano guidano il sostegno all'Iraq. Nel frattempo l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti armano l'Iraq, mentre la leadership burocratica sovietica cerca di usare la sua influenza sui regimi arabi per posizionarsi nella sfera di influenza degli accordi con i governanti Usa, a spese delle masse arabe che continuano a vivere nella povertà.

### **Obiettivo Iraq**

Yinon rende esplicite le motivazioni israeliane per armare Khomeini, mentre negli Stati Uniti armano l'Iraq: «L'Iraq, ricco di petrolio, da una parte e lacerato internamente dall'altra, è un candidato garantito per gli obiettivi di Israele. La sua dissoluzione è ancora più importante di quella della Siria. L'Iraq è più forte della Siria. Nel breve periodo è il potere iracheno che costituisce la più grande minaccia per Israele. Una guerra iracheno-iraniana strapperà l'Iraq in pezzi e causerà la sua caduta anche prima che sia in grado di organizzare una lotta contro di noi su di un fronte più ampio.»

Preparazioni avanzate sono in atto, mentre i sionisti progettano la frammentazione dell'Iraq nella guerra civile. «I semi del conflitto interiore e



della guerra civile sono evidenti già oggi, soprattutto dopo l'ascesa di Khomeini al potere in Iran, un leader che gli sciiti in Iraq vedono come il loro leader naturale.» Nel discutere i punti deboli della società araba negli attuali regimi, Yinon, inavvertitamente, sottolinea la misura in cui la popolazione è lasciata fuori dall'equazione del potere e dal processo decisionale, la mancanza di rappresentatività dei

regimi arabi, la loro conseguente vulnerabilità e l'inutilità dei loro tentativi di proteggere se stessi dall'espansione sionista e dalla dipendenza e influenza del potere degli Stati Uniti. Quando tutto è detto e fatto, sono tutti pronti per la stessa sorte.

Ciò che è in questione non è se, ma quando: «L'Iraq non è, ancora una volta, diverso nella sostanza dai suoi vicini, anche se la sua maggioranza è sciita e la minoranza dominante, sunnita. 65% della popolazione non ha voce in politica, dove un'élite del 20% detiene il potere. Inoltre, vi è una grande minoranza curda nel nord, e se non fosse per la forza del regime al potere, per l'esercito e per le entrate petrolifere, il futuro dello stato iracheno non sarebbe diverso da quello del Libano in passato, o della Siria.» Il piano di sciogliere lo



stato iracheno non è algebrico. Israele ha segnato il numero di staterelli, dove sono localizzati e sui quali essi dovranno presiedere.

«In Iraq, una divisione in province lungo linee etnico/religiose, come in Siria durante il periodo ottomano è possibile, così, tre o più stati esisteranno attorno alle tre città principali: la Zona di Bassora, quella di Baghdad e quella di Mosul, gli sciiti al sud si separeranno dai sunniti e dai curdi al nord.» Israele cerca di sfruttare al massimo l'impatto sulla povertà e la conseguente instabilità dei regimi che dovranno controllare una popolazione alienata. A questo proposito la volontà dei sionisti di destabilizzare i regimi arabi frammentando i loro paesi, mentre non è sgradita agli Stati Uniti, soddisfa il Pentagono con cautela, in quanto ai tempi e all'attuazione. Vi è il pericolo costante che le guerre richieste e le divisioni interne, manipolate dal sionismo e dall'imperialismo degli Stati Uniti per il controllo della regione possano scatenare una rivolta popolare, come in Iran, e ora all'interno della Cisgiordania e di Gaza.

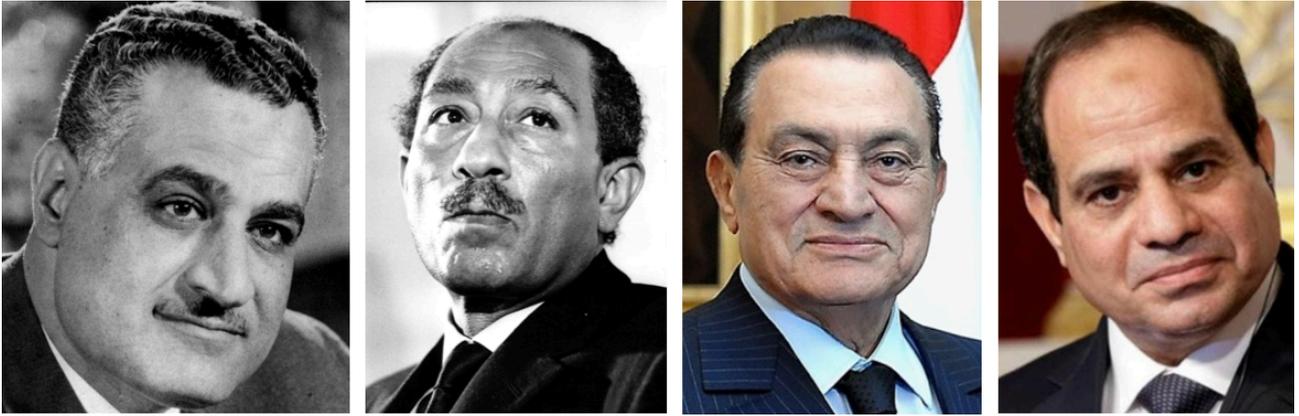
Lo spettro del cambiamento rivoluzionario ossessiona entrambi i governi, israeliano e americano. Si tratta di una prospettiva, che sottolinea l'importanza fondamentale di una direzione rivoluzionaria che porterà la lotta fino alla fine. I tentativi dell'Olp, per esempio, di sollecitare il sostegno dei regimi oppressivi della regione invece di fare appello direttamente alle loro popolazioni che soffrono hanno portato l'Olp da un vicolo cieco a un altro.

L'impostazione predefinita in leadership è commisurata alle occasioni perdute. Descrivendo l'oppressione inflitta dai regimi arabi per le proprie minoranze nazionali, Yinon osserva: «Quando questo quadro si aggiunge a quello economico, vediamo come l'intera regione è costruita come un castello di carte, incapace di sopportare i suoi gravi problemi. Ogni paese analizzato rivela, in sostanza, lo stesso insieme di condizioni. Tutti gli Stati arabi a est di Israele sono lacerati, spezzati e crivellati da un conflitto interno ancor più di quelli del Maghreb nell'Africa del Nord.»

### **Il doppio gioco di Mubarak**

Il cinismo con cui i sionisti discutono la finzione della loro preoccupazione per la "sicurezza" è in nessun luogo più trasparente che nella valutazione di Yinon dell'Egitto. L'emergere di Sadat dopo che Israele ha conquistato il Sinai, la Cisgiordania, Gaza e le Alture del Golan nel 1967 ha presentato agli Stati Uniti, l'opportunità di evitare che il paese più popoloso del mondo arabo fosse un ostacolo all'espansione israeliana e al controllo americano. La rimozione dell'Egitto dall'opposizione fu un colpo devastante, non solo per il popolo palestinese, ma per tutta la popolazione araba.

Il ritorno dell'Egitto ad un grado di dipendenza all'imperialismo sconosciuto nei giorni di Farouk fu profondamente impopolare tra gli egiziani. Gli Stati



Uniti hanno fornito all'Egitto quasi 3 miliardi di dollari di aiuti, prestiti e sovvenzioni dissimulate, secondo solo allo stesso Israele, cosa che sottolinea il ruolo del governo Mubarak. Eppure, lasciando che gli standard di vita crollassero. Legittimando lo stato coloniale israeliano, Sadat non ha tradito solo il popolo palestinese, ma ha lasciato l'Oriente arabo preda dei disegni stabiliti dal Oded Yinon.

Ciò che emerge chiaramente dalla sua analisi strategica è che per il movimento sionista, ogni area è contrassegnata su di un calendario per la conquista o la riconquista e percepita come un obiettivo di opportunità, in attesa solo del corretto rapporto di forze e la copertura di una guerra. «L'Egitto, nel suo attuale quadro politico nazionale è già cadavere, tanto più se si tiene conto della crescente spaccatura tra musulmani e cristiani. Rompere l'Egitto territorialmente in regioni geografiche distinte è l'obiettivo politico di Israele negli anni Ottanta.» Il ritorno dell'Egitto di Sadat al suo status neocoloniale sotto Farouk è stato premiato dal recupero del Sinai. Tuttavia, non per molto agli occhi israeliani.

«Israele sarà costretto ad agire direttamente o indirettamente, al fine di riprendere il controllo del Sinai come riserva economica ed energetica strategica per il lungo termine. L'Egitto non costituisce un problema strategico militare a causa dei suoi conflitti interni, e potrebbe essere ricondotto alla situazione di guerra post 1967 in non più di un giorno.»

Yinon procede ora ad applicare lo stesso bisturi, con il quale ha già tagliato a fette il Libano, la Siria e l'Iraq, all'Egitto:

«L'Egitto è diviso e lacerato in molti focolai di autorità. Se l'Egitto va in pezzi, paesi come la Libia, il Sudan o anche gli Stati più lontani non potranno continuare ad esistere nella forma attuale e si uniranno alla rovina e alla dissoluzione dell'Egitto. La visione di uno stato cristiano copto nell'Egitto settentrionale, insieme ad un certo numero di stati deboli con un potere molto localizzato e senza un governo centralizzato, è la chiave per uno sviluppo storico che è stato solo rallentato dall'accordo di pace, ma che sembra inevitabile nel lungo periodo.»



Camp David, poi, è stata una manovra tattica di preparazione per la dissoluzione di Egitto e Sudan: «E' il Sudan, lo Stato più lacerato nel mondo musulmano arabo di oggi, esso è costruito su quattro gruppi ostili gli uni agli altri. Una minoranza araba musulmano sunnita,

che governa la maggioranza degli africani non arabi. Pagani e cristiani. In Egitto vi è una maggioranza musulmana sunnita che si confronta con una grande minoranza di cristiani che è dominante nell'Alto Egitto, sette milioni di loro vorranno uno Stato proprio, qualcosa come un secondo Libano cristiano in Egitto.»

E' stato in Egitto, che Gamal Abdel Nasser aveva rovesciato re Farouk e galvanizzato il mondo arabo con la sua visione dell'unità araba. Ma è stata un'unità basata non sulla lotta rivoluzionaria in tutta la regione, ma su di una federazione illusoria tra regimi oligarchici.

### **Domani i sauditi**

Se l'Egitto di Nasser rifinito, nella visione di Israele, fatto a pezzi come un secondo Libano, l'Arabia Saudita sarà molto più vulnerabile, per loro i giorni della monarchia sono contati. «L'intera penisola arabica è un candidato naturale alla dissoluzione, a causa di pressioni interne ed esterne, e la materia è inevitabile, soprattutto in Arabia Saudita. Tutti i principati del Golfo e l'Arabia Saudita sono costruiti su di una delicata casa di sabbia in cui vi è solo petrolio. In Kuwait, i kuwaitiani costituiscono solo un quarto della popolazione.

In Bahrain, gli sciiti sono la maggioranza, ma sono privi di potere. Negli Emirati Arabi Uniti, gli sciiti sono ancora una volta la maggioranza, ma sono al potere i sunniti. Lo stesso vale per Oman e Yemen del Nord. Anche nel marxista Yemen del Sud vi è una considerevole minoranza sciita. In Arabia Saudita la metà della popolazione è straniera, egiziana e yemenita, ma una minoranza saudita detiene il potere.» Né vi sono dubbi che come vanno i Sauditi così va il Golfo.

### **Spopolare la Palestina**

Yinon riserva la sua valutazione più implacabile per gli stessi palestinesi. Lui è enfatico nel riconoscere che il popolo palestinese non ha mai rinunciato al

desiderio e alla volontà di essere sovrano nel proprio paese. Ma il sionismo deve governare su tutta la Palestina. «All'interno di Israele la distinzione tra le aree conquistate nel '67 e quelle conquistate nel '48, è sempre stata priva di significato per gli arabi e al giorno d'oggi non ha più alcun significato nemmeno per noi.» I palestinesi non devono essere accompagnati fuori dalla Cisgiordania e da Gaza, ma anche dalla Galilea e da Israele pre 1967. Essi devono essere dispersi come nel 1948.



«La dispersione della popolazione è pertanto un obiettivo strategico nazionale di primissimo ordine, in caso contrario, dovremmo cessare di esistere entro i nostri confini. Giudea, Samaria e Galilea, sono la nostra unica garanzia di esistenza nazionale, e se non diventiamo maggioranza nelle zone di montagna, non domineremo il paese e saremo solo come i Crociati, che hanno perso questo paese che non era il loro comunque, e in cui erano stranieri fin dall'inizio. Riequilibrare il paese demograficamente, strategicamente ed economicamente è il più alto e centrale obiettivo oggi.»

Oggi, i palestinesi sotto il controllo territoriale israeliano, quelli nella Striscia di Gaza, in Cisgiordania e nei territori conquistati prima del 1967, sono circa 2,5 milioni. Ci sono circa 5,4 milioni di palestinesi oggi. Più della metà del popolo palestinese è disperso in una diaspora in tutto il mondo. Un numero significativo sono nei paesi dell'Oriente arabo, dove vengono anche sottoposti a ogni forma di persecuzione e discriminazione: il 37,8% in Siria, Giordania e Libano, e il 17,5% in altri stati arabi. La domanda da porre è come ottenere l'espulsione del popolo palestinese sotto il controllo israeliano, in particolare se tutta la strategia regionale di Israele dipende da ciò: «Realizzare i nostri obiettivi sul fronte orientale dipende in primo luogo dalla realizzazione di questo obiettivo strategico interno.»

## Giordania: nel breve periodo

Il metodo con cui questo deve essere realizzato necessita di un'operazione delicata, che inizia a spiegare lo stress sionista e americano sulla rappresentanza palestinese in Giordania.



«La Giordania costituisce un obiettivo strategico immediato nel breve periodo ma non nel lungo periodo, non costituisce una minaccia reale nel lungo periodo dopo il suo scioglimento, la cessazione del lungo dominio del re Hussein e il trasferimento del potere ai palestinesi nel breve periodo. Non c'è alcuna possibilità che la Giordania continui ad esistere nella

sua struttura attuale per molto tempo e la politica di Israele, sia in guerra che in pace, deve essere orientata alla liquidazione dei Giordani sotto l'attuale regime e al trasferimento del potere alla maggioranza palestinese.»

Una terra deserto con poche risorse, in gran parte dipendente dal denaro saudita e dagli USA e dalla protezione militare israeliana, la Monarchia Hashemita Giordana è scarsamente sovrana. Il suo dominio sulla maggioranza palestinese che abita nei campi, anche in quanto costituiscono il suo servizio civile, è draconiano. I palestinesi non hanno diritto di espressione politica e quando Israele li deporta dalla Cisgiordania e da Gaza, sono convocati quotidianamente dalla polizia giordana che li molesta e abusa.

La rimozione del regime Hashemita dovrà essere accompagnata da quello che Jabotinsky, citando Hitler nel 1940, aveva chiamato eufemisticamente "trasferimento di popolazione". «Modificare il regime ad est del fiume causerà anche la cessazione del problema dei territori densamente popolati con gli arabi ad ovest del fiume Giordano. Sia in guerra che in condizioni di pace, l'emigrazione dai territori e l'economia demografica congelate al loro interno, sono le garanzie per il prossimo cambiamento su entrambe le rive del fiume, e dovremmo essere attivi al fine di accelerare questo processo nel prossimo futuro. Il piano per l'autonomia dovrebbe anche essere respinto, così come ogni compromesso o la divisione dei territori ... non è possibile continuare a vivere in questo paese nella situazione attuale, senza separare le due nazioni, gli arabi in Giordania e gli ebrei nelle zone ad ovest del fiume.»

Il programma di Oded Yinon segue il modello imperiale, onorato da tempo del "dividi et impera". Il Libano, per esempio, è stato il primo obiettivo nel 1919. La copertina di guerra è stata un prerequisito per la consumazione di questi schemi, sia a breve che a lungo termine. Il neocolonialismo rimane il



metodo preferito dalla regola imperiale perché le occupazioni diffondono un imperialismo esile, come Che Guevara sapeva bene. I sionisti, in particolare, con la loro popolazione relativamente piccola e la loro totale dipendenza dell'imperialismo USA, possono mettere in atto il loro piano per il dominio israeliano solo attraverso schemi neocoloniali nell'Oriente arabo, e questi richiedono il supporto del loro padrone imperiale (USA).

A questo proposito, il progetto di Oded Yinon è l'applicazione per il presente e il futuro del progetto sionista perseguito da Herzl, Weizman, Jabotinsky, Ben Gurion, e, oggi, da Peres e Shamir. Coloro che volessero scegliere tra loro, offrirebbero ai palestinesi una scelta obbligata, il dibattito politico tra i governanti sionisti si concentra sulle modalità e la tempistica di un disegno di conquista.

Quando, per esempio, Moshe Dayan ha preso Gaza nel 1956, Ben Gurion si arrabiò, informando Dayan, «non volevo Gaza con la gente, ma senza la gente di Gaza, la Galilea, senza gente.» lo stesso Moshe Dayan, lo ha rivelato ad una riunione sionista giovanile sulle alture del Golan nel luglio 1968. «I nostri padri avevano raggiunto le frontiere riconosciute nel piano di spartizione; la generazione della guerra dei sei giorni è riuscita a raggiungere Suez, la Giordania e le alture del Golan. Ma questa non è la fine, dopo le attuali linee di cessate il fuoco, ce ne saranno di nuove. Esse si estenderanno oltre il Giordano ... nel Libano e fino alla Siria centrale.»

Tuttavia, il dominio neocoloniale dipende, come rende chiaro Oded Yinon, dalla relazione dialettica tra potenza militare e manodopera. Per frammentare gli stati arabi si procederà sotto la copertura della guerra; un attacco di guerra lampo, l'uso di una forza armata per procura o anche operazioni segrete sotto copertura. Il successo finale necessita di leader locali, che possano essere acquistati o intrappolati. I sionisti, quindi, ci hanno offerto più volte non solo il loro "Mein Kampf", ma la prova che la conservazione e l'estensione del loro dominio dipende da traditori e popoli vittime. Gli schemi del "dividi et impera" del sionismo e del loro protettore imperiale sono senza fine.

Se i palestinesi e le masse arabe resisteranno a tali piani di conquista, essi dovranno rimuovere i regimi corrotti che barattano le aspirazioni popolari. Essi hanno bisogno di forgiare una direzione rivoluzionaria che parli apertamente del ruolo di questi governi, che dia voce circa i piani sionisti, e che dimostri la determinazione a portare la lotta in tutta la regione.

### **I quattro No**

Le idee di Yinon non sono stravaganti. Esse sono sostenute dal ministro della Difesa di Sharon e Begin, Moshe Arens, e anche dal Partito laburista.



Y'ben Poret, un funzionario del ministero della Difesa israeliano, era irritato nel 1982 da pie critiche sull'espansione degli insediamenti in Cisgiordania e Gaza, e dichiarò: «E' tempo di strappare il velo di ipocrisia. Nel presente, come in passato, non c'è sionismo, nessun insediamento sulla terra, nessuno stato ebraico, senza la rimozione di tutti gli arabi, senza confisca.» La piattaforma politica del partito laburista nel 1984 fu promossa in annunci a tutta pagina sui due maggiori quotidiani israeliani, Ma'ariv e Ha'aretz.

Gli annunci evidenziarono I Quattro No:

- No a uno Stato palestinese
- Non ci sono trattative con l'Olp
- Nessun ritorno ai confini del 1967
- No alla rimozione di eventuali insediamenti.

L'annuncio promosse un aumento del numero di insediamenti in Cisgiordania e Gaza, il loro finanziamento e la protezione. Nel 1985, il Presidente di Israele, Chaim Herzog, uno dei leader del partito laburista, fece eco ai sentimenti di Sharon e Shamir sottolineati da Oded Yinon.

«Non siamo certamente disposti a fare i partner dei palestinesi in alcun modo in una terra che fu santa per la nostra gente per migliaia di anni. Non ci può essere alcuna partnership con gli ebrei di questa terra.» Come con Camp David, anche un bantustan su parti della West Bank e di Gaza sarebbe solo il preludio ad una prossima dispersione. Forzare 2,5 milioni di palestinesi in Giordania, è un altro provvedimento provvisorio, per il Lebensraum israeliano, famigerata frase di Hitler che significa "spazio vitale", non sarà confinato dal fiume Giordano.

«Dovrebbe essere chiaro, in ogni futura situazione politica o di costellazione militare, che la soluzione del problema dei nativi arabi arriverà solo quando riconosceranno l'esistenza di Israele nei suoi confini sicuri fino al fiume Giordano e al di là di esso, come un nostro bisogno esistenziale in questa difficile epoca, l'epoca nucleare in cui presto dovremo entrare.»

### **Trasferimento della popolazione palestinese**

Le idee di Yinon sono state riprese in una storia importante apparsa sulla prima pagina del Washington Post, il 7 febbraio del 1988, sotto il titolo "L'espulsione dei palestinesi: non è un'idea nuova e non si tratta solo di Meir Kahane." Due giornalisti israeliani, Yossi Melman, corrispondente diplomatico del quotidiano israeliano Davar, e Dan Raviv, corrispondente da Londra della CBS News, hanno rivelato che appena due settimane dopo la fine della guerra del giugno 1967, furono convocate riunioni segrete di gabinetto per discutere il "reinsediamento degli arabi." L'informazione è stata ottenuta da diari privati tenuti da Ya'acov Herzog (a dx), direttore generale dell'ufficio del Primo Ministro. La trascrizione ufficiale della riunione rimane segretata.

Secondo l'articolo del Post, il primo ministro Menachem Begin raccomandò la demolizione dei campi profughi e il trasferimento dei palestinesi nel Sinai. Il ministro delle Finanze Pinhas Sapir e il ministro degli Esteri Abba Eban, entrambi sionisti laburisti, non erano d'accordo. Essi chiedevano il trasferimento di tutti i rifugiati verso i paesi arabi vicini, principalmente in Siria e in Iraq .... «Il sentimento della maggioranza sembrava favorire la proposta del vice primo ministro Yigal Allon (a dx), che i palestinesi dovessero essere trasportati nel deserto del



Sinai», afferma l'articolo del Post, tuttavia l'incontro di gabinetto del 1967 non raggiunse una decisione.

Di conseguenza, l'ufficio del Primo Ministro, del Ministero della Difesa e dell'Esercito istituirono congiuntamente una «unità segreta incaricata di favorire la partenza dei palestinesi per lidi stranieri.» Il piano segreto è stato rivelato da Ariel Sharon davanti ad un pubblico di Tel Aviv nel novembre 1987, quando rivelò l'esistenza di una "organizzazione" che per anni aveva trasferito i palestinesi in altri paesi, tra cui il Paraguay, con il cui governo d'Israele aveva preso tutti gli accordi necessari.

Questi "trasferimenti" sono stati gestiti dall'ufficio del governatore militare israeliano a Gaza. Quando uno dei deportati, Talal Ibn-Dimassi, attaccò il consolato israeliano a Asuncion, Paraguay, uccidendo il segretario del Console, ne seguirono complicazioni: «L'attacco in Paraguay mise bruscamente fine al piano israeliano segreto che il governo sperava potesse aiutare a risolvere il problema dei palestinesi e della loro deportazione», il Post afferma nell'articolo.



Oltre un milione di persone erano contemplate nel "trasferimento". Solo 1000 furono inviati con successo. Melman e Raviv (a sx) sottolineano che il trasferimento dei palestinesi non è nuovo, come dimostrano le discussioni gabinetto del 1967. «Essi affermano che un sistema simile potrebbe essere interessante per un numero crescente di israeliani mentre guardano la recente rivolta in Cisgiordania e Gaza.»

### **Una scelta a lungo considerata**

Gli autori riconoscono che la rimozione dei palestinesi è stato il tema centrale della pianificazione sionista fin dall'inizio del movimento, e scrivono: «Fin dai primi giorni del sionismo, il reinsediamento è sempre stata un'opzione per affrontare il problema posto dalla grande popolazione araba sulla terra storica di Israele.» Melman e Raviv raccontano di una serie di schemi che sono stati progettati per effettuare la rimozione del popolo palestinese. La sponda orientale del fiume Giordano, lo stato di Giordania, era uno schema contemplato, evidenziato nel marzo 1988 su di un'intera pagina pubblicitaria che ripubblicava un articolo di George Will, che equiparava la Giordania con la Palestina. Laburisti e sionisti revisionisti erano uniti nella necessità di trasferire i palestinesi altrove. Vladimir Jabotinsky precisò i vari sforzi compiuti dalla Prima Guerra Mondiale, in una lettera scritta nel novembre 1939.

«Si dovrebbe istruire la comunità ebraica americana per mobilitare mezzo miliardo di dollari, per mettere l'Iraq e l'Arabia Saudita, in grado di assorbire gli arabi palestinesi. Non c'è scelta: Gli arabi devono fare spazio agli ebrei sulla terra di Israele. Se è stato possibile trasferire i popoli del Baltico, sarà anche possibile spostare gli arabi palestinesi.» Nel 1947, laburisti e sionisti revisionisti, lavorarono insieme all'espulsione di massa di 800.000 palestinesi. «Nel 1964, un giovane colonnello israeliano di nome Ariel Sharon incaricò il suo staff di determinare il numero di autobus, furgoni e autocarri richiesti in caso di guerra per il trasporto ... degli arabi fuori dal nord di Israele.»

Nel 1967, i comandanti militari israeliani iniziarono il processo. «Un generale inviò i bulldozers a demolire tre villaggi arabi vicini Latrun sulla strada per Gerusalemme, espellendone i residenti.» Un tale ordine di espulsione fu emesso per la città cisgiordana di Qalqilya e poi annullato. Dal momento che iniziò la rivolta, nel dicembre 1987, Michael Dekel del Likud raccolse l'appello a trasferire gli arabi, e Gideon Patt, un ministro del governo del Partito Liberale, dichiarò che i palestinesi dovevano essere messi sui camion e inviati al confine.

Melman e Raviv concludono con la seguente prognosi:

«Il messaggio di Meir Kahane; Espellere i palestinesi o affrontare il rischio di perdere il controllo della terra di Israele, rimane un imperativo potente e, in assenza di una soluzione politica del problema palestinese, Israele potrebbe essere spinto verso misure disperate»

### **Un avvertimento da Sharon**

E' in questo contesto che occorre valutare la dichiarazione del 24 marzo 1988 di Ariel Sharon. Egli dichiarò che se la rivolta palestinese fosse continuata, Israele avrebbe dovuto fare la guerra ai suoi vicini arabi. La guerra, avrebbe fornito "le circostanze" per la rimozione di tutta la popolazione palestinese all'interno di Israele, della Cisgiordania e di Gaza. Che queste non fossero osservazioni inutili o limitate a Sharon, divenne chiaro quando Yossi Ben Aharon (a dx), direttore generale dell'Ufficio del Primo Ministro, dichiarò a Los Angeles: «Israele ha acquisito la reputazione di non aspettare fino a quando un potenziale pericolo diventa reale.» Ben Aharon si riferiva all'acquisizione da parte dell'Arabia Saudita dei missili silkworm provenienti dalla Cina e destinati a minacciare l'Iran. La dichiarazione israeliana fu presa molto sul serio dai sauditi, dal presidente egiziano Mubarak e dall'amministrazione Reagan, inducendo una "raffica di attività diplomatica."



Il 23 Marzo 1988, New York Times: «L'amministrazione Reagan espresse la sua preoccupazione che Israele non conduca un attacco preventivo contro i missili cinesi acquistati recentemente dall'Arabia Saudita ... Israele non ha dato una risposta definitiva agli appelli dell'Amministrazione di non attaccare i missili sauditi. I missili ... sono stati discussi durante la visita di Shamir a Washington la settimana scorsa». Entro due giorni dalla dichiarazione di Ben Aharon, Hosni Mubarak avvertì Israele che l'Egitto «avrebbe reagito a un attacco israeliano contro siti dei nuovi missili a medio raggio in Arabia Saudita con fermezza e decisione come se si trattasse di un attacco contro l'Egitto stesso.»

A questa dichiarazione di Mubarak, ne fece seguito una seconda in cui fu descritta una crisi sempre più profonda. «Mubarak ha detto ai giornalisti che lui ha una visione grave delle informazioni, che Israele stava prendendo in considerazione un attacco aereo preventivo per distruggere quei missili .... Questa è una cosa grave. Un attacco israeliano ... farebbe saltare in aria l'intero processo di pace. Metto in guardia contro qualsiasi attacco contro l'Arabia Saudita, che è un paese fraterno e amichevole.»

Queste risposte pubbliche del Presidente Mubarak indicano che la possibilità di un'avventura israeliana, era destinata a fornire la copertura per l'espulsione dei palestinesi e a frammentare l'Arabia Saudita, ufficiale pagatore dei regimi arabi, non è un'idea oziosa o inutile. I tempi della storia sul Washington Post del 7 febbraio 1988, possono essere più che fortuiti. Le autorità israeliane non avevano alcuna risposta alla sollevazione del popolo palestinese, diversa dall'intensificare la repressione.

### **Israele e la Potenza degli Stati Uniti**

Se il popolo palestinese affronta la distruzione della loro esistenza organizzata da parte di Israele, un fatto va sottolineato: lo stato sionista non è altro che l'estensione del potere degli Stati Uniti nella regione. Piani di sterminio israeliani, occupazioni ed espansioni sono per conto della principale potenza imperialista del mondo.

Quali che siano le divergenze tattiche che emergono di volta in volta tra Israele e gli Stati Uniti, non vi è alcuna campagna sionista che può sostenersi senza l'appoggio del suo sponsor principale. Il governo degli Stati Uniti tra il 1949 e il 1983, provvide 92,2 miliardi dollari in aiuti militari, aiuti economici, prestiti, sussidi straordinari e imposte deducibili "obbligazioni e regali". Come Joseph C. Harsh, scrisse nell'articolo pubblicato il 5 Agosto 1982, dal The Christian Science Monitor. Pochi paesi nella storia sono stati così dipendenti da un altro, come Israele è dagli Stati Uniti, le principali armi di Israele provengono dagli Stati Uniti. Sia come regali o, prestiti a lungo termine e a basso interesse, che in pochi seriamente si aspettano che saranno rimborsati.

«La sopravvivenza di Israele è sottoscritta e sovvenzionata da Washington. Senza armi americane, Israele perderebbe il vantaggio quantitativo e qualitativo che il presidente Reagan ha promesso di mantenere per loro. Senza la sovvenzione economica, il credito di Israele sparirebbe e la sua economia crollerebbe. In altre parole, Israele può fare solo ciò che Washington permette di fare. Esso non osa condurre una sola operazione militare senza il tacito consenso di Washington. Quando lo fa, e intraprende una offensiva militare, il mondo assume correttamente che ha il tacito consenso di Washington.»

Lo Stato di Israele non è coestensivo agli ebrei come popolo. Il Sionismo, storicamente, è un'ideologia minoritaria tra gli ebrei. Uno stato è, un apparato che rafforza i rapporti economici e sociali. Si tratta di una struttura di potere e il suo scopo è, comunque mascherato, per costringere e imporre l'obbedienza. Se, ad esempio, lo stato di apartheid del Sud Africa ha avuto tre quinti in meno di territorio o due terzi in meno di popolazione sotto il suo controllo, non sarebbe stato un briciolo meno ingiusto. Uno stato oppressivo è inaccettabile se si presiede un francobollo o un continente. Il regime Namphy ad Haiti non è meno ripugnante a causa delle dimensioni relativamente ridotte del paese o della popolazione su cui governa.

Il nostro atteggiamento nei confronti di uno stato che sfrutta e umilia i suoi sudditi non è condizionato dalla portata della sua sovranità. Noi sappiamo che questo è vero per il Paraguay di Stroessner o per la Bulgaria di Zhivkov. Non è meno vero per lo stato sionista di Israele. Anche se lo stato israeliano dell'apartheid fosse ancorato ad una nave al largo di Haifa, sarebbe ugualmente un oltraggio. Come lo stato del Sud Africa, il Cile di Pinochet o gli stati in America Latina, gestiti dal 2% della popolazione che controlla il 90% della ricchezza nazionale, non gli dobbiamo alcuna fedeltà.

### **Sangue, sudore e lacrime**

Quasi 50 anni fa, un oratore non rispose all'occupazione del suo paese o alla liquidazione di tre quarti delle sue città e villaggi. Lui non reagì a massacri, imprigionamenti di massa, campi di detenzione e tortura. Egli non condannò il furto dei terreni e delle proprietà di un intero popolo o alla loro trasformazione durante la notte in profughi impoveriti, costretti in tendopoli, cacciati e perseguitati ovunque essi fuggissero. Non denunciò un calvario quarantennale costellato da inesorabili bombardamenti, dall'invasione e ancora dalla dispersione. Rispose con un paio di settimane di bombardamenti sporadici che declamò, memorabili.

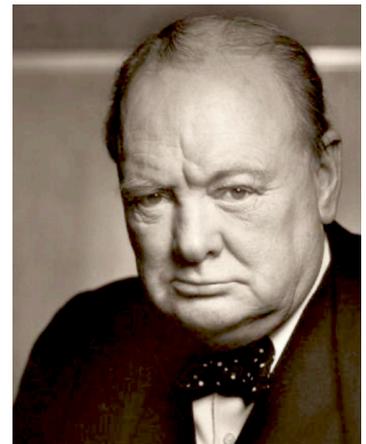
«Non ho nulla da offrire che sangue, sudore e lacrime. Voi chiedete, “Qual è la nostra politica?” Io dico che è fare la guerra, per mare, terra e aria. Con tutte le nostre forze e con tutta la forza che Dio ci può dare per fare la guerra contro

una mostruosa tirannia, mai soppressa nel buio, catalogo deplorabile del crimine umano. Questa è la nostra politica.»

«Voi chiedete, “Qual è il nostro scopo?” Rispondo in una parola, vittoria. Vittoria a tutti i costi, vittoria nonostante tutto il terrore, vittoria per quanto lunga e dura possa essere la strada. Senza vittoria per noi non c'è sopravvivenza, lasciate che si realizzi, e non ci sarà sopravvivenza ... sono sicuro che la nostra causa non sarà soggetto di fallimento e mi sento autorizzato a chiedere l'aiuto di tutti.»

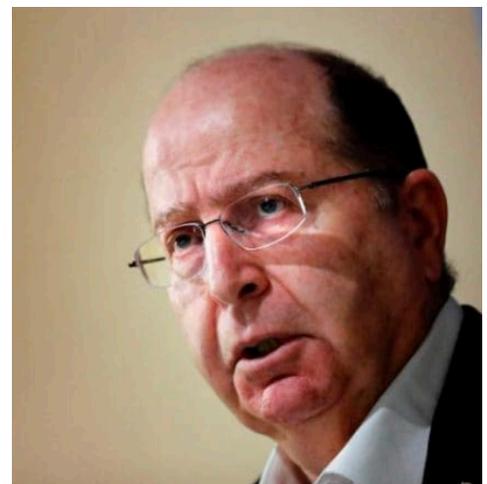
E una settimana dopo, dichiarò: «Noi difenderemo la nostra isola, qualunque possa essere il costo. Combatteremo sulle spiagge. Combatteremo sulle piste di atterraggio. Combatteremo nei campi. Combatteremo per le strade. Combatteremo sulle colline. Non ci arrenderemo mai. Ed anche se, cosa che io non credo neppure per un momento, quest'isola fosse soggiogata e noi tutti affamati, porteremmo avanti la lotta comunque.»

Che cos'è che rende ammissibile per il capo del Raj, il capo dell'Impero Anglo Indiano, Winston Churchill, a pronunciare questi sentimenti, ma li rende illegale per il popolo palestinese? Nulla, se non il razzismo endemico che colora la coscienza della nostra società. Winston Churchill è stato un portavoce belligerante dell'imperialismo britannico, in particolare in Palestina e nel mondo arabo. Se a Churchill può essere consentito, demagogicamente, di suonare un appello a resistere all'aggressione e all'attacco, tanto più i palestinesi hanno diritto a difendersi, a resistere all'occupazione, a combattere per la loro sopravvivenza e per la giustizia sociale.



### **Dal piano Yinon allo schema Yaalon 289)**

Nel corso del suo viaggio di cinque giorni negli Stati Uniti, il ministro della Difesa israeliano, Moshe Yaalon (a dx), ha dichiarato, in una intervista con Steve Inskeep, nell'edizione del mattino, del canale NPR, che «le frontiere del Medio Oriente sono intradate verso un cambiamento definitivo». Yaalon segue alla lettera il piano di balcanizzazione del Medio Oriente elaborato nel 1982 da Oded Yinon piano conosciuto come Vedi: “The Zionist Plan for the Middle East” Yinon era stato un precedente funzionario della cancelleria di Tel



Aviv: «le frontiere sono già in corso di cambiamento, visto che la Siria non può essere riunita dal suo Presidente Bashar Al Assad, il quale controlla soltanto una parte del territorio, un conflitto nel quale anche Israele dovrà combattere», ha detto.



Moshe Yaalon esterna verità lapalissiane in modo perentorio: «l'Egitto ha continuato ad essere l'Egitto, tuttavia la Libia fu una nuova creazione, una creazione occidentale come risultato della Prima Guerra Mondiale: La Siria, l'Iraq, lo stesso furono Stati nazione artificiali e quello che vediamo adesso è il collasso dell'idea occidentale.» Non sappiamo se per caso risulti, a questo eminente funzionario israeliano, che Israele è stata una creazione dei banchieri schiavisti Rothschild e lo studio di avvocati del Lloyd George, quello che poi sarà un premier della Gran Bretagna.

Dopo una sua incrostazione e l'ulteriore persecuzione subita in Russia nel 1883, ancora nel 1903 il sionismo errante titubava con la possibilità di un insediamento ufficiale esogeno nei paesi dell'anglosfera. Non avrà forse ottenuto, il sionismo finanziario, più letale che non il suo irredentismo territoriale, di incorporare i paesi della sfera anglofona nella loro totalità nel secolo XXI, attraverso la deregolamentazione della globalizzazione bancaria? In un'altra intervista con Charlie Rose, Yalon si è scagliato contro il presidente turco Erdogan, che ha qualificato come «un conosciuto sostenitore della Fratellanza Mussulmana».

Il quotidiano israeliano Haaretz ha commentato che Yaalon non ha discusso se le frontiere di Israele, che furono determinate dalle potenze occidentali dopo la Prima Guerra Mondiale, dovranno cambiare. Yaalon si aspetta altre aggressioni razziste contro i palestinesi, arrivando all'oltraggio di considerare

un trasferimento etnico di tutta la popolazione. Il giro di Yaalon negli USA è stato fatto per riappacificare gli animi con l'equipe di Obama dopo gli affronti tossici fatti da Naftali Bennet, leader del partito religioso fondamentalista dell'ultra destra "The Jewish Home", contro John Kerry, segretario di Stato USA, che aveva collegato il sorgere dello Stato Islamico (ISIS) con la mancata risoluzione del conflitto Israel- palestinese.

Poco prima Kerry aveva osservato che Israele è quasi da considerare uno "Stato paria". - Quasi? - Il quotidiano Haaretz manifesta che Yaalon era stato umiliato pubblicamente dagli USA, che gli hanno negato un'udienza con gli alti funzionari dell'Amministrazione Obama: il vice presidente Joe Biden, John Kerry e la consigliera per la Sicurezza Nazionale, Susan Rice.

In una abituale convergenza con il piano di Israele, la rivista "The Economist"; di proprietà, assieme al Financial Times del gruppo Pearson, che controlla la maggiore Banca d'Affari del Mondo, la Black Rock diretta dall'israeliano statunitense Larry Fink, stabilisce che la maggior parte dei 3 milioni circa di rifugiati siriani contemplan la perdita del loro paese.

Il governo di Bashar Assad controlla circa un 25% della Siria (secondo Haaretz) e la maggior parte del restante territorio si trova nelle mani dei jihadisti del Califfato Islamico (ISIS) (la cui capitale è la città di Raqqa che si trova oggi sotto il controllo dall'esercito mercenario transnazionale di incappucciati telediretti), mentre una relativa piccola porzione del territorio al nord est, si trova nelle mani dei curdi-siriani nella frontiera della Turchia, il cui simbolo si è trasformato nella città martire di Kobane, dove forse i miliziani hanno lanciato armi chimiche, cosa che è stata stranamente occultata dalla macchina della propaganda nera degli USA ed Israele. Esistono altre enclave ad Aleppo, fuori da Damasco, e sulle alture del Golan (dove Israele gioca la carte di Al-Nusra) nelle mani della bizzarra coalizione cucinata in Occidente: l'Esercito Libero della Siria/Al Nusra/Al Qaeda/Jihadist dell'ISIS.



Lo schema balcanizzatore degli israeliani Yinon e Yaalon fa rapidamente progressi grazie all'illusione del califfato dell'ISIS, i cui tentacoli emergono nel Magreb (nella parte occidentale e nord africana del mondo arabo) per la sua balcanizzazione il cui paradigma è la Libia. Saranno forse i jihadisti dell'ISIS il "coltello nel burro" per tagliare in forma squisita e selettiva il mondo arabo, in accordo con gli schemi dei funzionari israeliani Yinon e Yaalon, i cui obiettivi arrivano fino allo Yemen? Ad un innocente pensiero lineare, non abituato ai marchingegni Israele-anglosassoni, potrebbe stupire il fatto che gli aerei degli USA si siano sbagliati nella consegna di armi destinate ai curdi-siriani assediati a Kobane, armi che sono finite nelle mani degli jihadisti dell'ISIS.

Nessuno conosce meglio la perfidia degli schemi di balcanizzazione del duo Yinon/Yaalon, passando per i jihadisti dell'ISIS fino ai geostrateghi USA (la formula Brzezinski/Rice/Peters/Clark/Whright) che il rude presidente turco



Erdogan, con il suo proprio programma in relazione ai kurdi (appoggiati da Israele e dalla NATO) che costituiscono tra il 15 ed il 25% della popolazione turca al limite dell'implosione, ha frustrato i piani dei nuovi Lawrence d'Arabia, per inciso una spia della Gran Bretagna e massimo esperto dell'epoca in processi di balcanizzazione. Israele si prepara alla sua ennesima guerra contro gli Hezbollah in Libano al limite dell'implosione, mentre, in un escalation strategicamente più alta, la convergenza verso la balcanizzazione di tutto l'arsenale propagandistico di Tel Aviv viene propalata dal centro di propaganda sionista MERI.

Un centro con sede in Washington e fondato da Yigal Carmon, una spia militare israeliana, e da Meyrav Wurmser, una amazzone dell'Hudson Institute collegata con il partito fondamentalista sionista Likud che programma i 4 assi del Nuovo Ordine Mondiale in Medio Oriente secondo la convenienza unilaterale del Grande Israele, grazie all'avanzata folgorante degli Jihadisti dell'ISIS:

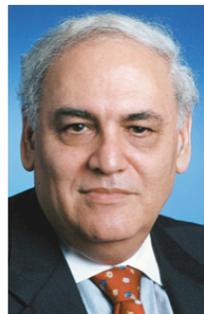
- 1) un contenzioso nucleare con l'Iran, senza diritto a disporre di armi atomiche in contrasto con quanto dispone il "popolo eletto";
- 2) Il conflitto arabo-israeliano (congelato);
- 3) Il processo turco-kurdo (implosione della Turchia ed espansione del Gran Kurdistan?);
- 4) Il conflitto sciita-sunnita, da prolungare teologicamente in una nuova

Guerra dei 30 anni?.

La balcanizzazione del grande Medio Oriente ed il suo “Nuovo Ordine” si inserisce nei piani dell’accoppiata israeliana Yinon/Yaalon, incastrati con la formula Brzezinski/Rice/Peters/Clark/Wrighty nell’avanzata selettiva dei suoi “Pulcinella” jihadisti?.

## **LO SCHEMA “GRANDE ISRAELE”: RICETTA ANGLO-SIONISTA PER L’ARMAGEDDON 294)**

I demoni che hanno assassinato Rabin nel 1995 e Arafat nel 2004 e orchestrato l’11 settembre per rilanciare le Crociate, hanno deciso di ribaltare la scacchiera. Nel 1996, un gruppo di imperialisti di origine americana che ruotava attorno a Paul Wolfowitz, Dick Cheney, Donald Rumsfeld e Richard



Perle creò un nuovo think tank chiamato “Il Progetto per un Nuovo Secolo Americano”. Mentre l’obiettivo principale del think tank si basava in ultima analisi su un nuovo “momento Pearl

Harbor” che avrebbe giustificato una nuova era di guerre per il cambio di regime in Medio Oriente, una parte secondaria ma altrettanto importante della formula riguardava il dominio della “Grande Israele”. I fanatici del Likud prendono quindi il potere sul corpo assassinato di Yitzhak Rabin. Fu l’inizio del nuovo regime del primo ministro Benjamin Netanyahu.

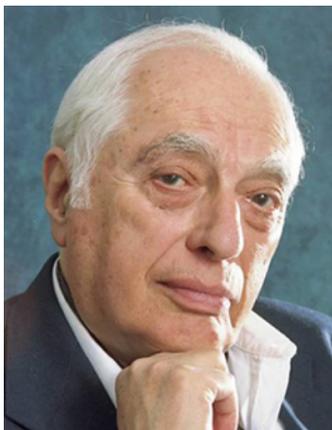


Nel 2007, il generale Wesley Clark aggiunse ancora più dettagli a questo programma neoconservatore quando rivelò il contenuto di una discussione avuta con Wolfowitz e Rumsfeld 10 giorni dopo l’11 settembre. Il generale Clark dichiarò di essere stato informato di invasioni pianificate di sette paesi previste entro cinque anni... vale a dire: “Iraq, Siria, Libano, Libia, Somalia, Sudan e Iran”. Questo programma (Clean Break) era, in breve, una ricetta per creare il tanto atteso “Grande Israele” promosso da artisti del calibro di

Theodor Herzl, Vladimir Jabotinsky e il rabbino Abraham Isaac Kook oltre un secolo fa.

## Il Medio Oriente e la terza guerra mondiale prevista da Aloise Irlmair 293)

Nel 1916 gli inglesi avevano già mappato un nuovo in Medio Oriente e dopo la prima guerra mondiale la maggior parte dei confini di quella mappa furono attuati. Attualmente, alla vigilia di una probabile III guerra mondiale, c'è una nuova mappa del Medio Oriente in circolazione, conosciuta come la mappa di



Bernard Lewis (a sx), questo pseudo-studioso è il ben noto negazionista del genocidio armeno di origini Khazare istruito a Londra, ma vive in Usa.

Questo è lo stesso Bernard Lewis di cui Jeffrey Stenberg dello Shiller Institute, in una conferenza del 2002, disse: «nel 1974 l'oligarchia britannica schierò uno dei suoi alti funzionari del Bureau d'intelligence araba, Bernard Lewis, negli Stati Uniti per eseguire le linee politiche, per amministrare, come una sorta di Gauleiter coloniale (un Gauleiter era il capo di una sezione locale del Partito Nazista), le politiche di sicurezza nazionale degli Stati Uniti ... l'anziano arabista britannico, il Dr. Bernard Lewis aprì un negozio a Princeton, New Jersey, Usa, e divenne il principale consigliere per la sicurezza nazionale e la politica estera del governo Zbigniew Brzezinski, quando salì al potere nel 1977 ...

Lewis sviluppò una politica conosciuta, alla fine del 1970, come il Piano di Bernard Lewis, che è stato altrimenti immortalato sulla copertina della rivista

Time nel gennaio 1979, come la “mezzaluna di crisi”. Cosa diceva Bernard Lewis in sostanza, «... stiamo andando a destabilizzare l'intero mondo musulmano, l'intera regione del Golfo Persico, perché confina lungo il sud dell'ex Unione Sovietica, oggi Russia. Stiamo andando a creare un pasticcio islamico. Un caos di insurrezioni e guerre, lungo la linea meridionale della Russia per distruggere l'ex Unione Sovietica e i suoi alleati.»



Nel marzo 2003 o prima, quando il presidente Bush mostrò qualche esitazione ad attaccare l'Iraq, Bernard Lewis gli è stato portato davanti per dire al nostro presidente qualcosa di simile: «Come Kamal Atatürk, che ha abolito gli uffici dell'imperatore ottomano e Califfo sunnita nel 1920, aveva posto in essere una Turchia relativamente democratica, attaccando e poi portando la democrazia in Iraq egli avrebbe trasformato l'intero Medio Oriente, una trasformazione che sarebbe stata vantaggiosa per la sicurezza a lungo termine di entrambi gli Stati Uniti e Israele.» Con questo perfido consiglio è come se Bernard Lewis avesse suonato la tromba per iniziare la Terza Guerra Mondiale.

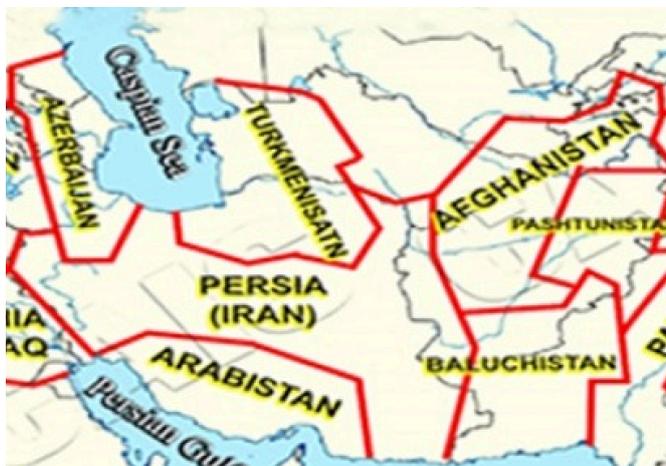
Secondo un visionario di nome Aloise Irlmair (a dx), un ordinario uomo bavarese, un vero Ebreo, non un falso, la marea della Terza Guerra Mondiale in Europa occidentale si accese quando, «Gli aerei britannici lasciarono



cadere una polvere gialla tra il Mar Nero e il Mare del Nord, un posto che si trova al largo della Danimarca. Si creò così una zona di morte, una larga striscia di terra che si estende dal Mar Nero fino al Mare del Nord, dove l'erba non può crescere, e gli esseri umani furono lasciati da soli. Le linee di rifornimento russe vennero interrotte con questa barriera di morte ... nessun combattente degli eserciti russi in Europa occidentale, tornerà a casa vivo mai più.»

Per rappresaglia gli aerei russi lasciarono cadere un tipo di bomba nel Mare del Nord al largo dell'Inghilterra, e come sostiene Aloise, «allora l'acqua si solleva alta come una torre e ricadere giù. Tutto viene inondato. C'è un terremoto. La parte meridionale dell'isola Inghilterra scompare sotto l'acqua.»

Dopo la guerra, secondo l'ipotetica mappa di Bernard Lewis, la Turchia moderna perde la sua parte orientale, il confine di questa nuova nazione del Kurdistan si estende dal Caucaso del nord per le regioni del nord Iraq e Iran, insieme alla Turchia orientale.



L'Iran è diviso in Iranistan, Arabistan, a sud del moderno Iran, mentre i grandi pezzi di terra nel nord dell'Iran sono dati all'Azerbaijan e al Turkmenistan. Il moderno Afghanistan viene diviso in tre parti, le altre due parti sono Pashtunistan e Beluchistan, quest'ultimo sta assorbendo una regione del sud dell'Iran.

L'Iran gioca un ruolo importante nella WWII, è in grado di procedere fino alla Grecia e fare progressi verso l'Italia, però come per lo storico re persiano Serse, l'invasore della Grecia antica, l'Iran sarà costretto a ritirarsi e la maggior parte del suo esercito verrà distrutto. L'Iran inoltre aiuterà gli eserciti arabi del nord africa nella loro invasione del sud della Spagna. Ma poi, un re spagnolo e la sua regina, attualmente un principe, riusciranno ad espellere ancora una volta le armate musulmane dall'Andalusia.

Il moderno Stato di Israele ha tutto da guadagnare secondo questa ipotetica mappa, L'Egitto, come la Russia, sono perdenti nella WW III. Israele, a cui va

il falso affetto del sionista Bernard Lewis, costruisce una Grande Israele che si estende dal Canale di Suez, compresa l'intera penisola del Sinai, a nord del Libano, conservando alcune regioni semi autonome nel suo impero come le entità maronita e druse. I palestinesi sono grandi perdenti secondo Bernard Lewis.



Il Libro dello Splendore

Sefer ha-Zohar

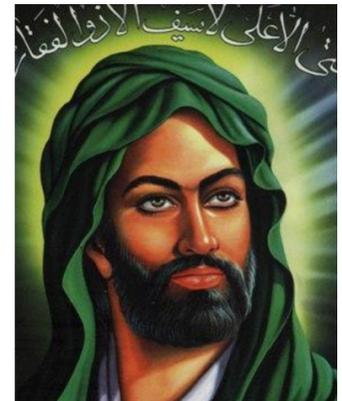
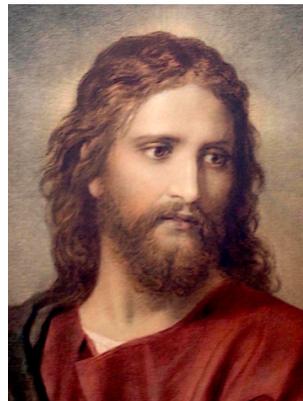


Percorsi Mistici

Alcuni leader ebrei e studenti

del libro cabalistico occulto "Lo Zohar", affermazione che profetizza la venuta del Messia ebreo, (leggi dell'AntiCristo sionista), affermano che solo dopo che i paesi musulmani e cristiani si distruggono l'un l'altro in una grande guerra, quindi stanno facendo tutto ciò che è in loro potere per fare una tale guerra o un possibile scontro tra due civiltà. Mentre gli iraniani credono che un apocalisse sia necessaria per la

venuta del loro Mahdi. Bisogna anche dire che molti cristiani credono che verrà Gesù quando un Armageddon starà per accadere. Questo è il lavoro di un sanguinario imbroglione che ha pianificato per ogni credo religioso, un piano su tre lati, in modo che loro si uccidano a vicenda, ma non ha nulla a che fare con un Dio amorevole.

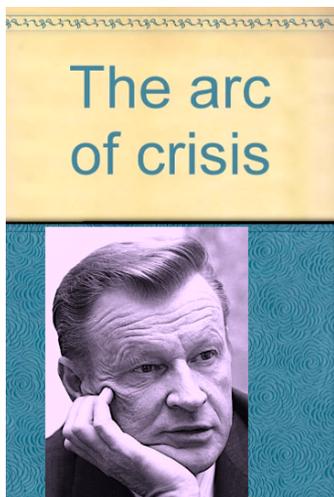


Spesso mi viene chiesto quando inizierà WWIII? La risposta è non lo so, io prego che non accada mai, ma se mi è permesso di speculare allora direi durante una governo democratico negli Stati Uniti, i democratici sono buoni a fare grandi guerre, come WW 1 e 2. Inoltre, accadrà durante un periodo in cui le Nazioni Unite saranno sciolte e non ci saranno più. Un altro segno è il papato, secondo San Malachia, il santo irlandese del XII secolo le cui previsioni per quanto riguarda i papi hanno provato di essere abbastanza precise: «... siederà sul trono pontificio nel momento di estrema persecuzione della Santa Romana Chiesa. Egli pascola le pecore

nel mezzo di molteplici tribolazioni, durante le quali Roma sarà distrutta e Dio, il potente giudice, giudicherà il popolo.»

Gli Usa saranno attaccati senza preavviso e senza pietà dai russi e dai cinesi e dai loro alleati durante un periodo in cui l'Amministrazione statunitense sarà impegnata con una rivoluzione interna e con massicce proteste e agitazioni civili in tutto il paese. Per quanto riguarda la domanda quanto tempo durerà WWII, la semplice mente di Aloise ha detto: «Vedo tre nove, 27 anni in totale. Il terzo nove porta la pace. Quando tutto sarà finito, una gran parte degli abitanti della terra saranno morti, e le persone avranno nuovamente paura di Dio. Allora ci sarà la pace. Un buon momento, ma la gente dovrà ricominciare da dove iniziarono i loro nonni con strumenti manuali.»

### **Il nuovo piano di Bernard Lewis spartirà il Medio Oriente 292)**



Nel 1980, l'Executive Intelligence Review (EIR) avvertì che la strategia alla base di "Arc of Crisis" dell'allora consigliere per la sicurezza nazionale statunitense Zbigniew Brzezinski era un piano britannico per distruggere lo stato-nazione. Il "piano Bernard Lewis", come venne chiamato, era un progetto per dividere tutti i paesi della regione, dal Medio Oriente all'India, lungo linee etniche, settarie e linguistiche. Questo, abbiamo avvertito, era il piano strategico dietro il rovesciamento dello Scià dell'Iran da parte degli Stati Uniti nel 1979 e la sua sostituzione con l'Ayatollah Khomeini, e l'assassinio del 31 ottobre 1984 del presidente indiano Indira Gandhi.

Lewis è un islamista britannico che era entrato nell'intelligence britannica e aveva prestato servizio nel Foreign Office britannico durante la seconda guerra mondiale, prima di tornare al suo posto presso la University of London School of Oriental and African Studies. Nel 1974, Lewis è stato distaccato alla Princeton University. Da qui ha pubblicato un aggiornamento della sua tesi, che appare nel numero dell'autunno 1992 di Foreign Affairs, il trimestrale del New York Council on Foreign Relations, l'agenzia sorella del Royal Institute of International Affairs (RIIA) britannico.

Il piano di Lewis è modellato sui metodi imperiali dell'Impero Romano: «concedere l'autonomia locale a una miriade di enclavi etniche litigiose e politicamente impotenti su cui Roma può esercitare la sua forza militare senza difficoltà. Le enclavi sottoposte hanno un lungo guinzaglio, purché il tributo sia pagato a Roma.» Un obiettivo geopolitico del piano Bernard Lewis era la rottura dei confini dell'impero sovietico. Con questo ormai compiuto, Lewis, nel suo articolo "Rethinking the Middle east", prevede che il Medio

Oriente subirà un processo di "libanizzazione" - un riferimento alla guerra civile durata anni, scatenata in Libano nel 1975 dall'allora Segretario degli Stati Uniti di Stato Henry Kissinger. La guerra ha messo l'una contro l'altra le popolazioni cattolica, palestinese, musulmana sciita, musulmana sunnita, drusa e greco-ortodossa del Libano. Con un supporto costante d'armi da tutte le parti, la guerra portò alla spartizione de facto del Libano tra Israele e Siria. Oggi lo Stato-nazione del Libano, un tempo considerato il gioiello del Medio Oriente, non esiste più.

### **La fine del nazionalismo arabo**

Il processo di disintegratio, del Medio Oriente, progettato da Lewis, è facilitato non solo dal crollo dell'Unione Sovietica, ma da ciò che Lewis chiama: «la fine del panarabismo». Il colpo di grazia per il nazionalismo arabo, afferma Lewis, è stata la guerra condotta dagli Stati Uniti contro l'Iraq. Lewis afferma che la guerra fu principalmente una guerra tra stati arabi, in cui gli Stati Uniti furono coinvolti solo «con riluttanza.» La linea delle nazioni arabe contro l'Iraq segnò l'abbandono formale del sogno a lungo accarezzato del panarabismo, di uno stato arabo unito o anche di un blocco politico arabo coerente. . . .



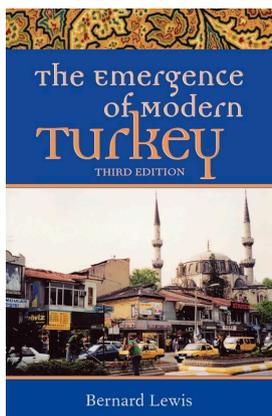
«Per quanto riguarda la politica attuale e per il prossimo futuro, il nazionalismo arabo non conta più come forza politica... Non è un fattore nella politica araba internazionale o inter-araba e nemmeno interna» Segnando ulteriormente la politica ... l'impotenza del mondo arabo, afferma Lewis, «è la fine, almeno per il momento, dell'efficacia del petrolio come arma nelle mani dei paesi produttori. Quest'arma, così potente come strumento di politica nelle crisi passate, era in questa particolare crisi totalmente inefficace».

Questi due cambiamenti di fase nella politica del Medio Oriente rappresentano un risultato significativo per Lewis, che è considerato il decano degli specialisti dell'area del Medio Oriente all'interno dell'élite anglo-americana. Per lui, il crollo del nazionalismo Arabo rimuove la minaccia dello sviluppo industriale e dell'indipendenza nazionale nel Medio Oriente. L'assunzione non dichiarata di tutte le elucubrazioni di Lewis è il mantenimento dello status quo economico; il Medio Oriente sarà sviluppato, se non del tutto, solo sotto circumposizioni controllate da potenze esterne alla regione.

Lewis non usa mezzi termini quando si tratta della forza militare di tali potenze esterne. «La più importante lezione della guerra proclama Lewis, è che la rapida e schiacciante sconfitta delle forze armate irachene ha ricordato al mondo qualcosa che aveva cominciato a dimenticare: il vantaggio tecnologico e militare che il moderno Occidente aveva raggiunto nel resto del mondo, e che in passato aveva consentito anche a piccoli paesi europei come l'Olanda e il Portogallo di conquistare e governare vasti imperi in Asia e in Africa.»

Questa forza militare esterna sarà utilizzata solo per contrastare le minacce a se stessa, implica Lewis, ma le potenze occidentali non governeranno direttamente la regione. «A causa di alcune somiglianze linguistiche e istituzionali, in Medio Oriente è diffusa la convinzione che gli Stati Uniti siano l'impero britannico tornato in affari con una nuova gestione, un nuovo nome commerciale e un nuovo indirizzo. Non è così ... gli Stati Uniti cercheranno senza dubbio di rimanere la potenza esterna predominante in Medio Oriente, ma la parola d'ordine è "fuori."»

Invece, afferma Lewis, la politica degli Stati Uniti è il metodo del "balance of power" associato a Kissinger. La politica americana, dice, «è quella di impedire l'emergere di un'egemonia regionale, di un'unica potenza regionale che potrebbe dominare l'area e stabilire così il controllo monopolistico del petrolio mediorientale». Questa preoccupazione prevalente spiega le infradito americane su Iran e Iraq.



Le apparenti eccezioni a tali disposizioni tattiche sono: «affidamento sulla fermezza del livello settentrionale cioè, Turchia; e la presenza di un potere democratico potente, autonomo e stabile nella regione - Israele.» Lewis è noto nella comunità dell'intelligence per il suo affetto per la Turchia. Negli anni '60 pubblicò un libro per la Royal Institute of International Affairs (RIIA), "The Emergence of Modern Turkey", in cui si concentrava sul potenziale utilizzo delle differenze religiose, di classe ed etniche per

porre fine alle politiche di industrializzazione del fondatore della Turchia moderna, Mustafa Kemal Atatürk.

Nel caso di Israele, afferma Lewis, «gli americani riconoscono che gli Stati Uniti hanno legami più forti, lealtà e impegni reciproci più forti e una relazione più duratura». Per il resto, gli Stati Uniti non sono leali a nessuno stato della regione: «Gli Stati Uniti si sono ovviamente sentiti liberi di abbandonare tali alleati, se l'alleanza diventasse troppo problematica o cessasse di essere economicamente vantaggiosa, come, ad esempio, nel Vietnam del Sud, in Kurdistan o in Libano.»

La strategia dell'equilibrio di potere di Lewis-Kissinger bandisce il concetto di una "comunità di principi" - alleanze di stati-nazione sovrani basate sull'impegno per lo sviluppo economico reciproco. In mancanza di una tale comunità di principi e dato il crollo economico mondiale imposto da agenzie come il Fondo monetario internazionale (FMI), i paesi del settore sottosviluppato dovrebbero esplodere in conflitti civili e guerre.

Finché l'estrazione del bottino petrolio è assicurata, chiarisce Lewis, nessuno dovrebbe aspettarsi che i poteri "esterni" possano essere coinvolti in tale caos. Lewis afferma esplicitamente: «L'Occidente rimarrebbe indifferente a qualunque cosa accada, a guerre, disastri e sconvolgimenti, finché il petrolio continuerà a fluire ... La capacità occidentale di chiudere un occhio, già manifestatosi per altri aspetti, non va sottovalutata. In passato potenze estere sono talvolta intervenute per impedire, limitare o arrestare le guerre arabo-israeliane. Arabi e israeliani allo stesso modo non sarebbe saggio contare su tali interventi in futuro.»

A questo proposito, Lewis guarda con favore a una particolare variante dei diversi e spesso concorrenti movimenti definiti erroneamente "fondamentalisti islamici". Quella variante gestita dagli inglesi che egli predilige è contraria alla scienza e alla tecnologia moderne e, in opposizione ai principi dell'Islam che vietano l'usura, è lealmente impegnata a pagare il debito del Fondo monetario internazionale FMI. In quanto tale, Lewis vede una tale varietà di fondamentalismo come un ariete contro lo stato-nazione.

«L'eclissi del panarabismo, scrive, ha lasciato il fondamentalismo islamico come l'alternativa più attraente per tutti coloro che sentono che ci deve essere qualcosa di meglio, di più vero e di più fiducioso delle tirannie inette dei loro governanti e delle ideologie fallimentari imposte dall'esterno.» Osserva che i movimenti sovversivi britannici che agiscono sotto tale copertura godono di un vantaggio pratico in società come il Medio Oriente. «I dittatori possono vietare le feste, possono vietare le riunioni, non possono vietare il culto pubblico e possono controllare solo in misura limitata i sermoni». «In quanto tali rappresentano una rete al di fuori del controllo dello stato... più il regime

è oppressivo, maggiore è l'aiuto che dà ai fondamentalisti eliminando le opposizioni concorrenti.»

Elaborando le capacità sovversive di quella varietà di fondamentalismo esaurito dalla Gran Bretagna, aggiunge: «In un programma di aggressione ed espansione questi movimenti godrebbero, come i loro predecessori giacobini e bolscevichi, del vantaggio delle quinte colonne in ogni paese e comunità con cui condividono un universo comune del discorso. C'è anche la possibilità che possano avere armi nucleari, sia per uso terroristico che militare regolare .»

Tali sviluppi porteranno al processo che chiama "libanonizzazione". «La maggior parte degli stati del Medio Oriente ... sono di costruzione recente e artificiale e sono vulnerabili a tale processo», analizza. «Se il potere centrale è sufficientemente indebolito, non esiste una vera società civile che tenga insieme il sistema politico, nessun vero senso di identità nazionale comune o al prevalente passaggio allo stato-nazione. Lo stato poi si disintegra, come è successo in Libano, in un caos di litigi, faide, sette in lotta, tribù, regioni e partiti».

### **Una nuova fase delle guerre**

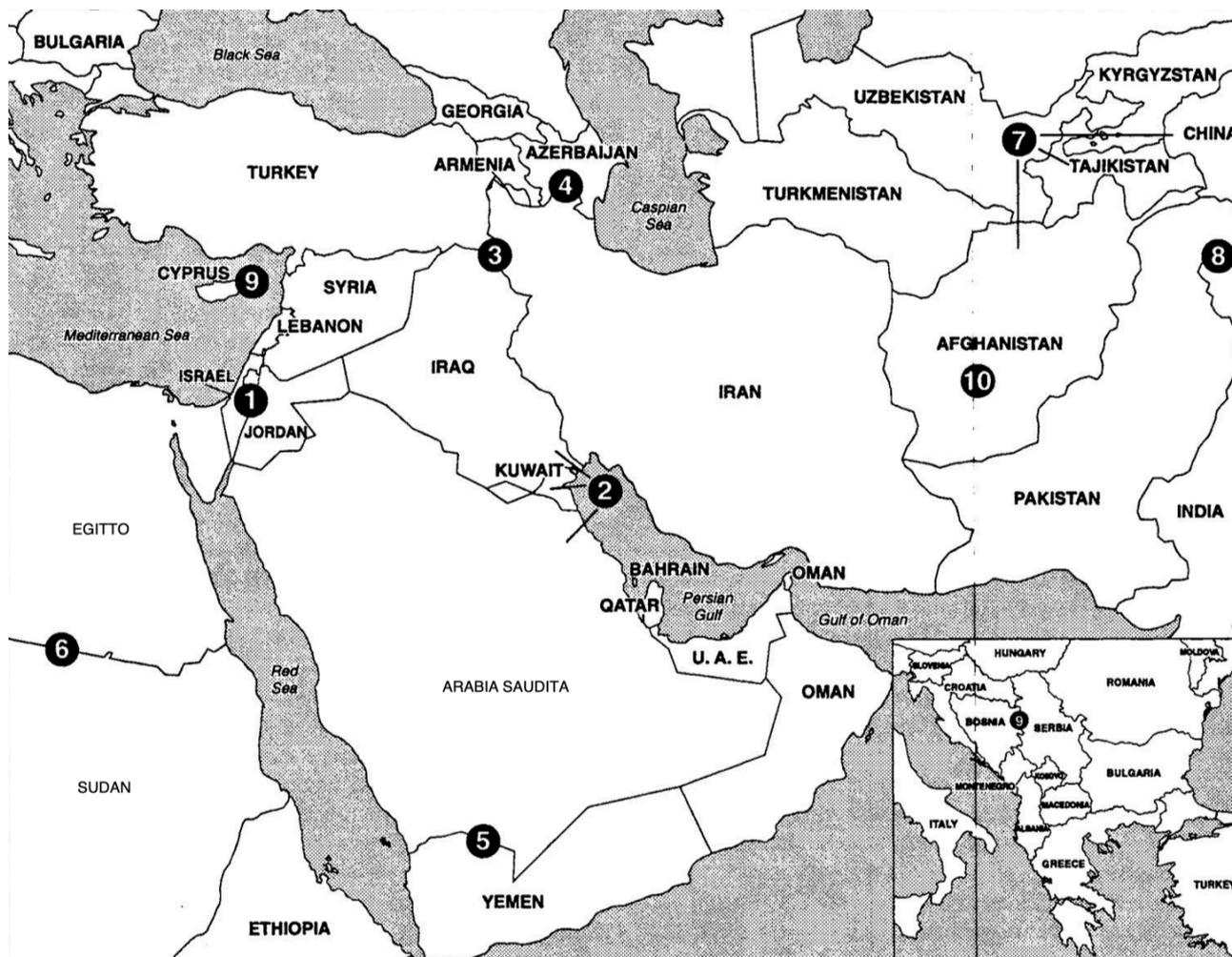
Uno sguardo all'area del mondo che Lewis designa come Medio Oriente mostra che le dichiarazioni di Lewis sono una politica anglo-americana attiva.

### **Le guerre pianificate per distruggere le nazioni**

1. Gerusalemme: i piani degli zeloti ebrei di far saltare in aria i luoghi sacri islamici preparano il terreno per la distruzione della Giordania.
2. Il sud dell'Iraq viene ceduto all'Iran, mentre si prepara una rivolta sciita negli stati arabi del Golfo Persico. Il risultato: un nuovo conflitto arabo/iraniano.
3. La regione curda a cavallo tra Iraq, Turchia e Iran sta esplodendo, potrebbe portare alla guerra.
4. Il sostegno turco alle rivendicazioni dell'Azerbaigian sull'Iran settentrionale e il sostegno iraniano alle rivendicazioni armene sull'Azerbaigian porteranno a una guerra turco-iraniana.
5. Yemen: una guerra civile pianificata è destinata a scoppiare
6. L'Egitto viene incoraggiato ad entrare in guerra con il Sudan, e per impadronirsi della Libia.
7. Conflitto manipolato tra. I tagiki iraniani e gli uzbeki turchi si riverseranno nella regione etnica iraniana Ttt-kishl nella vicina Cina e in Afghanistan.
8. Pakistan: una rivendicazione pachistana iraniana e sostenuta sul Kashmir occupato dall'India accelererà lo sviluppo di un indiano! Alleanza araba e indiano/israeliana. Il conflitto etnico è destinato a lacerare il Pakistan.
9. Balcani: l'invasione serba della Bosnia e pianificata gli attacchi al Kosovo porteranno al conflitto con l'Albania e la Turchia; mentre la Grecia entrerà in

guerra sostenendo la Serbia. Tutto è pronto per far saltare Cipro, conteso sia dalla Turchia che dalla Grecia.

10. Afghanistan: la guerra civile dividerà l'Afghanistan in tre parti: un'entità tagika nel nord, un'entità uzbeka centrale e un'entità pashtun nel sud.



Prendiamo il caso dell'Iraq. L'imposizione angloamericana/francese di una "no-fly zone" sul sud dell'Iraq in agosto ha accelerato lo smembramento di quello stato in tre parti, un nord curdo, una regione centrale di Baghdad e un sud sciita. A causa di una denominazione comune, lo sciismo, nonché di diversi fattori geografici e storici, uno staterello sciita ritagliato nel sud dell'Iraq tenderebbe a cadere sotto il controllo del vicino Iran. Questo fatto, oltre alle ambizioni iraniane verso altri sceiccati del Golfo Arabo, tenderà a favorire le condizioni per una nuova guerra arabo-iraniana.



*Norman Schwarzkopf promise agli iracheni di rispettarli all'età della pietra. Ci fu una guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein. Poi ce ne fu una seconda. Fra una cosa e l'altra cinquecentomila bambini iracheni morirono, per le bombe e per l'embargo sulle medicine. La signora Madeleine Albright, democratica segretario di Stato, intervistata a proposito della morte di mezzo milione di*

*bambini disse che sì, era stato un prezzo alto da pagare, ma che ne era valsa la pena.*

Uno staterello curdo ritagliato nel nord dell'Iraq tenderà a cadere sotto il controllo della sempre più ambiziosa Turchia. Il controllo del Kurdistan iracheno, ricco di petrolio, era una delle promesse fatte all'establishment turco per indurlo a entrare in guerra contro l'Iraq. Ma la creazione di un Kurdistan anche solo nominalmente indipendente, ritagliato dall'Iraq, infiammerebbe anche le adiacenti regioni curde in Iran, e nella stessa Turchia, dove è in corso una guerra prossima tra esercito turco e curdi. Per tali motivi, la divisione del nord dell'Iraq tenderà a provocare una guerra iraniano-turca. Una simile guerra è resa più probabile perché l'ex repubblica sovietica dell'Azerbaigian, alleata della Turchia, sta rivendicando l'Azerbaigian iraniano.

Nei Balcani, la guerra nell'ex Jugoslavia sta rapidamente coinvolgendo le potenze vicine. Se la Serbia invade il Kosovo come previsto, l'Albania e poi la Turchia si uniranno alla guerra contro la Serbia, mentre la Grecia si schiererà con la Serbia.

In Asia centrale, i pianificatori anglo-americani tentano di contrapporre il Tagikistan, una repubblica di etnia iraniana, all'Uzbekistan, che è turco. La guerra potrebbe estendersi al vicino Afghanistan, già in guerra civile, e persino al vicino Turkestan cinese, la cui popolazione è etnicamente uguale alle nuove repubbliche dell'Asia centrale.

Mentre provocano guerre, gli anglo-americani sono al lavoro per mettere insieme alleanze regionali per amministrare la regione per loro conto, in particolare un asse saudita-israeliano e turco-israeliano. Come parte di questo sforzo, gli angloamericani stanno promuovendo un accordo di pace separato in stile Camp David tra Siria e Israele. In base a precedenti accordi, la Siria e Israele hanno inghiottito il Libano. Ora, a quanto pare, la Giordania è destinata a essere "libanizzata".

Già nel 1990, i pianificatori del Pentagono iniziarono a riconsiderare un vecchio hashemita della Giordania per rovesciare la dinastia e mettere al suo posto uno "stato palestinese", amministrato congiuntamente da Israele e Siria. L'arresto in agosto del parlamentare giordano Laith Shubeilat su ordine degli Stati Uniti ha destabilizzato il paese, soprattutto in considerazione del fatto che Shubeilat è stato associato a una politica pro-Iraq. Come ha avvertito Lyndon LaRouche, ci si può aspettare una mossa israeliana per far saltare in aria i luoghi santi islamici a Gerusalemme. Tali tentativi sono stati fatti in precedenza da anatici ebrei, con lo scopo dichiarato di spianare la strada alla costruzione del Terzo Tempio di Salomone. I disordini che ne seguirono avrebbero posto le basi per una più ampia guerra religiosa nella regione.

## L'assassinio del leader di Hezbollah è l'inizio del Progetto della "Grande Israele" 296)

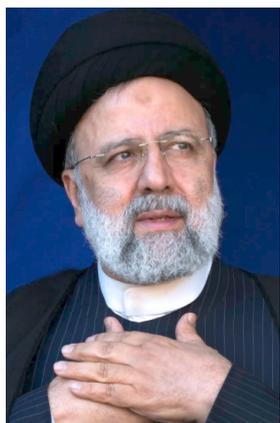
La morte confermata del leader di Hezbollah Sheikh Seyed Hassan Nasrallah è un colpo colossale per l'intera struttura della Resistenza in Medio Oriente.

Le forze più radicalmente anti-israeliane in Medio Oriente sono comunemente chiamate resistenza. Comprende innanzitutto gli Houthis yemeniti (il movimento Ansar Allah che controlla la parte settentrionale dello Yemen), le forze siriane guidate da Bashar al-Assad, il movimento palestinese nel suo insieme ( Hamas in primis) e quelli più radicali, in maggioranza sciiti. Forze irachene.



La Resistenza mediorientale si è sviluppata sotto la significativa influenza della Repubblica Islamica dell'Iran, che ne è stata il principale sostegno. E il defunto Hassan Nasrallah, in quanto leader di Hezbollah, rappresentava l'avanguardia della resistenza anti-israeliana dell'intero mondo islamico (principalmente sciita). Pertanto, i colpi che Israele ha inferto a Hezbollah nelle ultime settimane, distruggendone infine il leader, sono un duro colpo per l'intera Resistenza del Medio Oriente.

### LA TRAGICA MORTE DEL PRESIDENTE IRANIANO IBRAHIM RAISI IN UN INCIDENTE AEREO SOLLEVA ANCORA MOLTI INTERROGATIVI.



Considerando il bizzarro incidente in elicottero che ha provocato la morte del presidente iraniano Ibrahim Raisi (a sx), un attivo sostenitore della Resistenza mediorientale, il quadro di un attacco israeliano contro i suoi oppositori regionali sembra davvero epico.

Israele, grazie al sostegno dell'Occidente collettivo e utilizzando i suoi ultimi mezzi tecnologici (ed erano e rimangono pionieri nel campo della tecnologia digitale), agisce in modo molto efficace, preciso e coerente. Ed è molto difficile immaginare come si possa rispondere a questo. Soprattutto considerando che molte persone di diversi paesi che sono all'avanguardia nei processi ad alta tecnologia potrebbero in qualsiasi momento diventare cittadini israeliani e, insieme ai loro codici e tecnologie, dirigersi in Israele.

Questo significa che Israele fa affidamento su un'enorme rete di suoi sostenitori, persone che condividono i principi del sionismo politico e religioso in tutti i paesi del mondo. E questo è un grande vantaggio di Israele

come struttura di rete e non solo come stato. È stata questa struttura sionista a sottoporre la popolazione di Gaza a un genocidio di massa. E ora ha inferto lo stesso colpo terroristico al Libano, provocando la morte del leader di Hezbollah, il carismatico leader spirituale e politico dell'avanguardia sciita della Resistenza mediorientale.

Permettetemi di ricordarvi che prima, nel gennaio 2020, il generale iraniano Qasem Soleimani (a dx), anche lui uno dei leader della Resistenza in Medio Oriente, è stato ucciso in modo simile. Ma la distruzione di colui che gli sciiti di tutto il mondo ora considerano un martire e un eroe – lo sceicco Seyyed Hassan Nasrallah – è davvero una cosa senza precedenti.



Dajjal, The Dark Messiah



In questo modo, Israele si pone l'obiettivo di creare un grande Stato (la Grande Israele). Questo viene fatto in previsione della venuta e dell'adesione del Mashiah, che soggiogherà tutti i paesi e i popoli del mondo a Israele (nella comprensione cristiana e musulmana, questo è un falso messia, anticristo, dajjal). E si può immaginare cosa stia succedendo oggi nelle menti dei sionisti di estrema destra, che vedono i loro successi. Non possono interpretarlo diversamente se non dalla vicinanza del Mashiah, la cui adesione è condizionata dalle attuali azioni del governo di estrema destra del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

Oggi sono già stati eliminati quasi tutti gli ostacoli all'esplosione della moschea Al-Aqsa a Gerusalemme. E in un futuro molto prossimo, l'estrema destra israeliana, che è in uno stato d'animo trionfante, può farlo, dopo di che inizierà la costruzione del Terzo Tempio sul Monte del Tempio di Gerusalemme. E l'Occidente collettivo sostiene tutto questo, permettendo la distruzione di massa di persone innocenti che ostacolano la "Grande Israele". Incluso attaccarli utilizzando qualsiasi mezzo tecnico e terroristico.